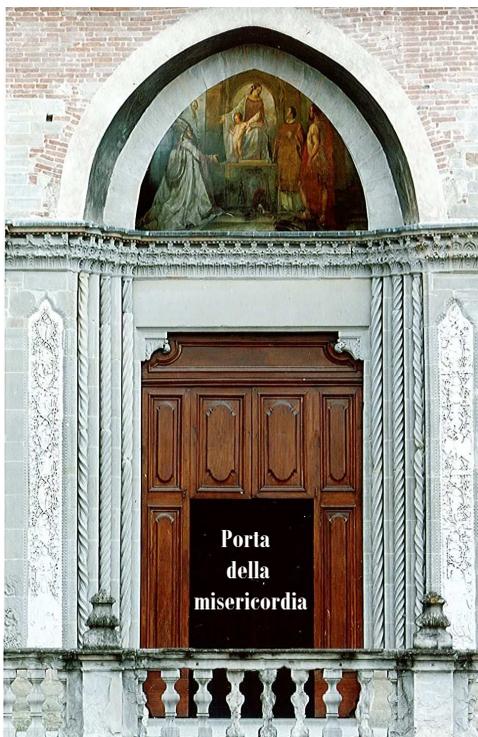


Diocesi di Città di Castello

“Misericordiosi come il Padre”

(Lc 6,36)

La nostra Chiesa nel Giubileo della Misericordia



Lettera Pastorale 2015-2016

Domenico Cancian

Nella prima di copertina

Portale gotico del Duomo di Città di Castello, databile tra il 1339 e il 1359.

*Lunetta: Vincenzo Barboni, *Madonna in Trono con Bambino e i santi Florido, Amanzio e Crescenziano* (1842).*



Nella seconda di copertina

Dettaglio del bassorilievo del *Portale gotico del Duomo* in cui si sviluppa un motivo tematico unitario: la giustizia e la misericordia, indicato dalle due figure poste in basso.

A destra la figura femminile rappresenta la giustizia, che tiene sotto i piedi il mostro nudo dell'iniquità, steso a terra, presso il quale si legge: *Haec est iniquitas - Questa è l'iniquità.*

A sinistra la figura femminile rappresenta la misericordia; tiene un giglio e un libro aperto in cui si legge: *Haec est misericordia - Questa è la misericordia.*

Nella antica iconografia cristiana la spada e il giglio sono attributi del Cristo giudice, segni della giustizia e della misericordia.



“Misericordiosi come il Padre”

(Lc 6,36)

La nostra Chiesa nel Giubileo della Misericordia

Lettera Pastorale 2015-2016

La nostra Chiesa nel prossimo anno pastorale

“Misericordiosi come il Padre” (Lc 6,36)

INTRODUZIONE

È questo il motto del Giubileo straordinario della misericordia che mettiamo al centro dell'Anno pastorale.

Cosa vuol dire la misericordia? E' possibile diventare misericordiosi “come il Padre”?

Sono queste le domande, affatto scontate, dalle quali dobbiamo partire per comprendere il Giubileo della Misericordia. In verità la misericordia è un mistero tutto da scoprire. Gesù ci ha rivelato un Dio misericordioso oltre ogni nostra esperienza ed immaginazione.

Papa Francesco ne parla così: *“Misericordia è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia è l'atto ultimo e supremo col quale Dio ci viene incontro. Misericordia è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia è la vita che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato”* (MV, n. 2).

Come dire che la misericordia, bene intesa, può aiutarci a comprendere il mistero di Dio, dell'uomo e del creato. Non a caso il Giubileo si celebra in questo tempo in cui la Chiesa e il mondo stanno affrontando temi cruciali: per esempio, cosa vuol dire essere umani, cos'è la famiglia, la vita, l'amore. Non a caso il Papa parla della *“rivoluzione della tenerezza”*, oltre l'indifferenza, il cinismo ed anche il pietismo.

San Giovanni Paolo II, il 18 agosto 2002, volgendo lo sguardo al terzo millennio appena cominciato, dopo la tragedia delle Torri Gemelle, disse in modo profetico: *“Bisogna far risuonare il messaggio dell'amore misericordioso con nuovo vigore. Il mondo ha bisogno di quest'amore. È giunta l'ora di far giungere il messaggio di Cristo a tutti: specialmente a coloro la cui umanità e dignità sembrano perdersi nel mysterium iniquitatis. È giunta l'ora in cui il messaggio della Divina Misericordia riversi nei cuori la speranza e diventi scintilla di una nuova civiltà: la civiltà dell'amore”*.

Papa Benedetto XVI comincia così la sua prima enciclica, *Deus Caritas est* (2005): *“«Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1 Gv 4, 16). Queste parole della Prima Lettera di Giovanni esprimono con singolare chiarezza il centro della fede cristiana: l'immagine cristiana di Dio e anche la conseguente immagine dell'uomo e del suo cammino. Inoltre, in questo stesso versetto, Giovanni ci offre per così dire una formula sintetica dell'esistenza cristiana: «Noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto»”*.

Ben venga dunque il Giubileo per riscoprire la misericordia e imparare a diventare misericordiosi come il Padre.

Per questo, care sorelle e fratelli, il prossimo anno pastorale 2015-2016 avrà il tema del Giubileo straordinario della misericordia: personalmente e comunitariamente vogliamo riscoprirla, celebrarla, testimoniarla.

Diventando misericordiosi, diventiamo più umani, come ci chiedono sia gli Orientamenti pastorali *“Educare alla vita buona del Vangelo”*, sia il prossimo Convegno ecclesiale di Firenze e il Sinodo ordinario sulla famiglia.



1. ALLA SCUOLA DELLA MISERICORDIA DI GESÙ

"Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori" (Mt, 9,13).

Convinti di averne bisogno, rimettiamoci alla scuola del Vangelo della misericordia secondo Luca (il vangelo del prossimo anno liturgico).

Lo voglio donare a tutti quelli che desiderano rileggerlo. È in formato tascabile per portarlo con noi come una sorta di *"navigatore"* nel percorso di quest'anno. Lo darò il 18 ottobre consegnando le Linee pastorali e sarà disponibile in Libreria Sacro Cuore.

Cito qui alcuni passi significativi del Vangelo di Luca per orientarci nel nostro cammino ecclesiale e per suscitare l'interesse a leggere e a riflettere su tutto il vangelo nella luce della misericordia.

1.1 Il *Manignificat* e il *Benedictus*

La venuta di Gesù è salutata, nel Vangelo dell'infanzia secondo Luca, come l'apice della rivelazione della misericordia divina, richiamata ben quattro volte nel *Manignificat* e nel *Benedictus* che la Chiesa prega mattina e sera (Lc 1).

Maria assicura con forza: *"Di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono"* (1,50). La misericordia che attraversa tutte le generazioni è il filo conduttore della storia umana. La storia della salvezza è storia di misericordia. Come ripete insistentemente il Salmo 136: *"Il suo amore è per sempre"*.

"Grazie alla tenerezza e misericordia (letteralmente: grazie alle viscere di misericordia) del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto" canta il *Benedictus*. Nel Testamento dei 12 Patriarchi si legge: *"Negli ultimi giorni Dio invierà sulla terra le viscere della sua misericordia: il suo Figlio"*.

1.2 L'anno di grazia del Signore (Lc 4,19).

Gesù si presenta nella sinagoga di Nazaret come l'Unto del Signore che realizza in maniera piena il Giubileo, inteso come "anno di grazia", anno che vedrà in atto le opere di misericordia corporali e spirituali nei confronti dei poveri, prigionieri, ciechi, oppressi. Il Messia verrà a "fasciare le piaghe dei cuori spezzati", aggiunge Is 61.

1.3 Siate misericordiosi (Lc 6,36).

È l'espressione che può essere considerata la sintesi delle beatitudini secondo il terzo Evangelista. "Diventate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso". Mentre Matteo conclude le beatitudini dicendo: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (5,48), Luca, che forse conserva l'espressione originale di Gesù, vede la santità di Dio e dell'uomo nella misericordia.

Una vera rivelazione teologica ("Come il Padre") che ha un immediato riflesso antropologico. L'umanesimo cristiano è qui. Dio è misericordioso e la sua misericordia è onnipotente: è capace di comprendere, perdonare e salvare l'uomo misero e peccatore. I Padri della Chiesa dicevano che Dio aveva creato l'uomo limitato e con la possibilità di peccare perché potesse conoscere ancor meglio la misericordia divina.

Con la forza dello Spirito e seguendo Gesù l'uomo può imparare da Dio la misericordia nei confronti dei fratelli. Solo accogliendo lo Spirito del Padre e di Gesù, ossia l'Amore del Padre e del Figlio, l'uomo può diventare misericordioso "come il Padre". Non c'è altra strada. Diventare misericordiosi è il più grande dono del Signore e l'impegno principale della nostra conversione evangelica. Gesù è venuto da noi per questa specifica testimonianza e missione.

Così l'uomo è reso capace di essere misericordioso come il Padre: amare anche i nemici e quelli che si rivelano ingrati e violenti; non giudicare e non condannare nessuno; saper perdonare settanta volte sette. Gesù avverte: "Con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio" (6,38). Tutta la morale cristiana si condensa qui: "Amatevi come vi amo io" (cf Gv 13,34). "Siate benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, grazziandovi a vicenda come Dio ha grazziato voi in Cristo" (Ef 4,32).

1.4 Le parabole della misericordia (Lc 15).

Il capitolo 15 è quasi tutto lucano ed è al centro del suo Vangelo (importanza centrale anche per la lunghezza e l'insistenza). La versione della Conferenza Episcopale Italiana mette questo titolo: *"Le parabole dell'amore misericordioso di Dio"*.

Sono tre parabole, oppure un'unica parabola con tre scene.

Gesù risponde alla critica di coloro che si ritengono giusti e vedono male che *"tutti"* i peccatori e i pagani si avvicinino a Gesù e lui li *accolga e mangi* con loro. *"L'accoglienza di Gesù verso i peccatori è la trascrizione storica e visibile di come Dio stesso accoglie, rivela il comportamento e quindi l'essere di Dio"* (B. Maggioni). Una rivelazione e un comportamento che affascina i peccatori e fa arrabbiare quelli che si credono giusti, come si era irritato Giona per il fatto che il Signore aveva salvato Ninive, la città immersa nel peccato (cf 4,2-9). Papa Francesco commentando questo testo di Giona, concludeva: *"Vicini all'inizio dell'anno della misericordia, preghiamo il Signore che ci faccia capire com'è il suo cuore, cosa significa "misericordia", cosa vuol dire: misericordia voglio e non sacrificio. Soltanto si capisce la misericordia di Dio quando è stata versata su di noi, sui nostri peccati, sulla nostra miseria"*.

In realtà la misericordia rivelata da Lc 15 è proprio *"scandalosa"* (E. Bianchi). È facile tradire il vangelo e pensarla come i farisei o il figlio cosiddetto buono: presumere di essere giusti e condannare quelli che noi giudichiamo come peccatori.

- *Il pastore con la pecora perduta sulle spalle* è richiamato opportunamente nel *Logo del Giubileo* della misericordia: Gesù con i segni della passione abbraccia e avvolge sulle spalle l'uomo e lo porta fuori dalla notte del male. Se lo porta con immensa gioia e va a far festa con gli amici. Chi poteva immaginare un Dio così? Non a caso il buon pastore è una delle iconografie della primitiva comunità cristiana.

Nessun pastore umano darebbe la propria vita per le pecore! Per una sola! La parabola non sottolinea la fatica del pastore, ma la gioia di aver ritrovato la pecora che si era perduta. *"Io vi dico - conclude Gesù rivolto ai farisei e agli scribi - così sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione"* (15,7).

Ma gli uomini non sono tutti peccatori? Perché ben 99 su 100 contestano il pastore misericordioso pur avendo lo stesso bisogno di misericordia?

La Chiesa, ammonisce Luca, deve ricordarsi sempre che non è un'assemblea di presunti (o presuntuosi) giusti, ma una comunità di peccatori continuamente bisognosi della misericordia di Dio.

- *La donna che cerca con cura la moneta perduta.* Presenta lo stesso messaggio. Dio nei panni di una povera donna che fa di tutto per ritrovare la moneta perduta e ritrovata fa una festa che costa molto di più. "*Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte*".

- *Il padre misericordioso.* Il protagonista è il padre (nominato una dozzina di volte) che dinanzi al figlio ribelle e a quello che appare come il "*bravo ragazzo*" (ma in verità è un ipocrita che non ama né il padre né il fratello) si fa guidare da un amore viscerale (prodigo non è tanto il figlio, che sperpera le sostanze del genitore, quanto la misericordia del Padre che è molto più grande). Egli dà libertà ai figli, sa soffrire in silenzio senza rimproverare e ricattare, invita ambedue alla festa.

Ecco i sei verbi che descrivono il padre nei confronti del figlio ribelle: "*quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione* (esplanchnisthe: si senti muovere le viscere), *gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò* (*kataphileo*: continuare a baciare con affetto di amicizia)" (15,20). Dunque un amore paterno, materno, amicale. Il padre vuole subito una grande festa per il figlio perduto e ritrovato. Vestito, calzari e anello sono i simboli della dignità filiale nuovamente offerta.

Nei confronti del figlio maggiore il padre *si umilia, gli va incontro, gli spiega il senso della festa*, invitandolo ad accogliere per davvero la paternità e la fraternità abbandonando l'ipocrisia. Ambedue i figli hanno bisogno di ritrovare il padre e la relazione fraterna. La parabola ci assicura che il cuore del padre è aperto e pronto ad accogliere e a far festa ai figli che hanno sbagliato e l'hanno offeso.

Celebrare una grande festa per questi figli secondo la nostra mentalità è scandaloso, è troppo. In questo modo - noi diciamo - non si educa, si incoraggia ad una vita permissiva e libertina! Il vangelo invece testimonia ampiamente l'esatto contrario: vedi Zaccheo, Matteo, Maddalena, Pietro, samaritana. La conversione avviene in modo quasi spontaneo quando l'uomo si trova davanti il Padre misericordioso. Gesù è perentorio su questo. Avverte che i peccatori e le prostitute prederanno "*i giusti*" nel regno di Dio.

1.5 *"In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso"* (Lc 23,43).

Sono le parole davvero inaspettate (e scandalose) che Gesù morente rivolge al ladro che aveva sbagliato tutto. Gesù nell'ultimo istante gli promette di portarlo in Paradiso. È questa l'ultima parola di Gesù, nel Vangelo di Luca, rivolta all'uomo prima di morire. È la parola della misericordia che nessuno, nemmeno il ladro, si aspettava. È il buon pastore che si porta l'uomo perduto in paradiso, canonizzando lui stesso il primo santo: oggi con me sarai nel paradiso! Davvero oltre ogni immaginazione! *"È il marchio di fabbrica del Vangelo, il culmine dell'attività evangelizzatrice di Gesù"* (MARTINI C.M., *L'evangelizzatore in San Luca*, Milano, Ancora, 1984, pp.129-131). In queste poche righe c'è tutto il vangelo della misericordia che assicura ad ogni uomo, in qualsiasi situazione, una speranza infinita e cancella ogni tipo di disperazione.

Solo l'uomo può rifiutarla. I due ladri, come i due figli della parabola, ci dicono che l'uno accetta e l'altro no. La misericordia può e vuole salvare tutti. Ma l'uomo può anche chiudersi e rifiutarla.

Una misericordia, quella di Gesù, a caro prezzo e decisiva per la salvezza o perdizione. L'ha pagata col Suo sangue. Chi se ne prendesse gioco (magari dicendosi: *"Allora, se è così, possiamo fare quello che ci pare, tanto lui ci perdona"*) non ha capito nulla, disprezza la cosa più sacra e rischia di perdersi.

Scrivono Albert Camus: *«Nella storia dell'umanità c'è stato un momento in cui si è parlato di perdono e di misericordia, ma è durato poco tempo, più o meno due o tre anni, e la storia è finita male»* (*La caduta*).

Alla luce del Vangelo della misericordia sogno, sorelle e fratelli, una comunità cristiana che si lascia convertire nella mente, nel cuore e nelle opere da questa straordinaria (scandalosa) misericordia che Gesù è venuto ad insegnarci.

L'accoglienza della misericordia evangelica ci faccia superare presunzione farisaica, superficialità, ipocrisia, tristezza per lasciarci abbracciare dal Padre misericordioso e partecipare alla festa che Lui ha già preparato per tutti i suoi figli. Lui vuole che nessuno si perda. Lui vuole tutti a far festa nella sua casa.

Sono sicuro che quest'anno sarà molto fruttuoso se impareremo a leggere nella luce dell'amore misericordioso sia le pagine della Bibbia, sia le nostre giornate con gli avvenimenti piccoli o grandi che andremo a vivere, personalmente e comunitariamente. Credo sia un buon modo per imparare la misericordia, per gustarla e per incarnarla nella nostra vita in modo concreto. Maria, come vediamo nel Magnificat, ha fatto questo, insegnandoci a pregare con la lectio divina.

2. L'UOMO HA BISOGNO DI MISERICORDIA

L'uomo non ha bisogno di misericordia intesa come pietismo ed elemosina: è offensivo. Non gli bastano sentimenti ed emozioni che possono portare a una vita superficiale e discontinua. Non vuole un perdono e un condono che lascia le cose come erano. Questa non è la misericordia della Bibbia.

2.1 Giustizia e misericordia

Come ammiriamo nella porta gotica della nostra cattedrale, che sarà la nostra “Porta della Misericordia”, giustizia e misericordia si richiamano a vicenda, come leggiamo nelle due raffigurazioni in marmo che decorano la cornice esterna del portale: *Iustitia – Misericordia*.

All'uomo serve anzitutto quella *giustizia* che mette al centro la dignità di ogni persona, in tutte le fasi dell'esistenza e in ogni situazione.

“La Chiesa condivide con gli uomini del nostro tempo questo profondo e ardente desiderio di una vita giusta sotto ogni aspetto, e non omette neppure di sottoporre alla riflessione i vari aspetti di quella giustizia, quale la vita degli uomini e delle società esige. Ne è conferma il campo della dottrina sociale cattolica, ampiamente sviluppata nell'arco dell'ultimo secolo” (Dives in misericordia, n. 12).

Il riconoscimento dei diritti fondamentali per tutti è alla base della civiltà. Tuttavia *“l'esperienza del passato e del nostro tempo dimostra che la giustizia da sola non basta e che, anzi, può condurre alla negazione e all'annientamento di se stessa, se non si consente a quella forza più profonda, che è l'amore, di plasmare la vita umana nelle sue varie dimensioni. È stata appunto l'esperienza storica che, fra l'altro, ha portato a formulare l'asserzione: sommo diritto, somma ingiustizia (summum ius, summa iniuria). Tale affermazione non svaluta la giustizia e non attenua il significato dell'ordine che su di essa si instaura, ma indica solamente, sotto altro aspetto, la necessità di attingere alle forze dello spirito, ancor più profonde, che condizionano l'ordine stesso della giustizia. Avendo davanti agli occhi l'immagine della generazione a cui apparteniamo, la Chiesa condivide l'inquietudine di tanti uomini contemporanei. D'altronde, deve anche preoccupare il declino di molti valori fondamentali che costituiscono un bene incontestabile non soltanto della morale cristiana, ma*

semplicemente della morale umana, della cultura morale, quali il rispetto per la vita umana sin dal momento del concepimento, il rispetto per il matrimonio nella sua unità indissolubile, il rispetto per la stabilità della famiglia. Il permissivismo morale colpisce soprattutto questo ambito più sensibile della vita e della convivenza umana. Di pari passo con ciò vanno la crisi della verità nei rapporti interumani, la mancanza di responsabilità nel parlare, il rapporto puramente utilitaristico dell'uomo con l'uomo, il venir meno del senso dell'autentico bene comune e la facilità con cui questo viene alienato” (Dives in misericordia, n. 12).

L'uomo ha bisogno di giustizia e ancor più di *misericordia* per vivere una buona relazione con se stesso, con gli altri, con il creato e col Creatore.

La misericordia presuppone e supera la giustizia portando ad un profondo cambiamento-conversione dell'uomo: Papa Francesco parla di una vera e propria *rivoluzione*, del modo più autentico di essere uomini, *uomini misericordiosi come il Padre!*

L'aveva intuito e scritto molto bene San Giovanni Paolo II: *“Così dunque, la misericordia diviene elemento indispensabile per plasmare i mutui rapporti tra gli uomini, nello spirito del più profondo rispetto di ciò che è umano e della reciproca fratellanza. È impossibile ottenere questo vincolo tra gli uomini se si vogliono regolare i mutui rapporti unicamente con la misura della giustizia. Questa, in ogni sfera dei rapporti interumani, deve subire, per così dire, una notevole «correzione» da parte di quell'amore il quale - come proclama san Paolo - «è paziente» e «benigno» o, in altre parole, porta in sé i caratteri dell'amore misericordioso tanto essenziali per il Vangelo e per il cristianesimo. Ricordiamo, inoltre, che l'amore misericordioso indica anche quella cordiale tenerezza e sensibilità di cui tanto eloquentemente ci parla la parabola del figliol prodigo, o anche quelle della pecorella e della dramma smarrita. Pertanto, l'amore misericordioso è sommamente indispensabile tra coloro che sono più vicini: tra i coniugi, tra i genitori e i figli, tra gli amici; esso è indispensabile nell'educazione e nella pastorale [...] Il mondo degli uomini può diventare sempre più umano solo se introdurremo nel multiforme ambito dei rapporti interumani e sociali, insieme alla giustizia, quell'«amore misericordioso» che costituisce il messaggio messianico del Vangelo” (Dives in misericordia, n. 14).*

2.2 Il perdono

Dato che *"il giusto pecca sette volte al giorno"*, e quindi tutti ripetutamente ci facciamo del bene ma anche del male, senza il reciproco perdono non possiamo convivere in pace. È proprio il *perdono* di Gesù che non solo ci riconcilia, ma opera anche il prodigio di *trasformare il male in bene*. Tanto da

poter cantare il "*felix culpa*" nel sabato santo. La storia della salvezza procede così a livello personale, ecclesiale, sociale. E' quello che preghiamo nel *Padre nostro*. E' quella gioia che sperimentiamo nel volerci ancora più bene quando abbiamo fatto pace col perdono reciproco.

“Il mondo degli uomini potrà diventare «sempre più umano», solo quando in tutti i rapporti reciproci, che plasmano il suo volto morale, introdurremo il momento del perdono, così essenziale per il Vangelo. Il perdono attesta che nel mondo è presente l'amore più potente del peccato. Il perdono è, inoltre, la fondamentale condizione della riconciliazione, non soltanto nel rapporto di Dio con l'uomo, ma anche nelle reciproche relazioni tra gli uomini. Un mondo da cui si eliminasse il perdono sarebbe soltanto un mondo di giustizia fredda e irrispettosa, nel nome della quale ognuno rivendicherebbe i propri diritti nei confronti dell'altro; così gli egoismi di vario genere sonnecchianti nell'uomo potrebbero trasformare la vita e la convivenza umana in un sistema di oppressione dei più deboli da parte dei più forti, oppure in un'arena di permanente lotta degli uni contro gli altri.

Perciò, la Chiesa deve considerare come uno dei suoi principali doveri - in ogni tappa della storia, e specialmente nell'età contemporanea - quello di proclamare e di introdurre nella vita il mistero della misericordia, rivelato in sommo grado in Gesù Cristo [...].

Cristo sottolinea con tanta insistenza la necessità di perdonare gli altri che a Pietro, il quale gli aveva chiesto quante volte avrebbe dovuto perdonare il prossimo, indicò la cifra simbolica di «settanta volte sette», volendo dire con questo che avrebbe dovuto saper perdonare a ciascuno ed ogni volta. È ovvio che una così generosa esigenza di perdonare non annulla le oggettive esigenze della giustizia. La giustizia propriamente intesa costituisce per così dire lo scopo del perdono. In nessun passo del messaggio evangelico il perdono, e neanche la misericordia come sua fonte, significano indulgenza verso il male, verso lo scandalo, verso il torto o l'oltraggio arrecato. In ogni caso, la riparazione del male e dello scandalo, il risarcimento del torto, la soddisfazione dell'oltraggio sono condizione del perdono.

Così dunque, la fondamentale struttura della giustizia penetra sempre nel campo della misericordia. Questa però ha la forza di conferire alla giustizia un contenuto nuovo, che si esprime nel modo più semplice e pieno nel perdono. [...] La Chiesa ritiene giustamente come proprio dovere, come scopo della propria missione, quello di custodire l'autenticità del perdono, tanto nella vita e nel comportamento quanto nell'educazione e nella pastorale. Essa la protegge non altrimenti che custodendo la sua fonte, cioè il mistero della misericordia di Dio stesso, rivelato in Gesù Cristo” (Dives in misericordia, n. 14).

2.3 In Gesù misericordioso il nuovo umanesimo

L'umanesimo testimoniato da Gesù è sostanzialmente fondato nella misericordia. La vita di Gesù in mezzo a noi si è contraddistinta da un lato per la chiarezza della verità (vedi Discorso della montagna), dall'altro per l'infinita pazienza e misericordia nei confronti dell'uomo fragile e peccatore.

Gesù, dopo aver vissuto trent'anni come falegname (facendo l'esperienza dell'uomo comune), dedica il tempo della sua vita pubblica a predicare la buona novella e guarire i malati. Conclude dando la sua vita sulla croce e rimanendo tra noi nel sacramento del Pane.

L'evangelista Matteo presenta Gesù che predica la buona novella in termini originalissimi (cf capitoli 5-8) e poi guarisce tutti i malati che incontra (cf capitoli 8-9). All'inizio e alla fine di questa attività, l'evangelista fa una sintesi che è quasi identica. *"Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano"* (Mt 4,23-25).

E alla fine del racconto dei miracoli scrive in modo simile *"Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!"* (Mt 9,35-38).

Notiamo che il primo miracolo è *la guarigione del lebbroso*. In qualche modo rappresenta l'umanità malata, contagiata dal male. Il lebbroso si avvicina, si prostra davanti a Gesù e chiede la guarigione confidando nella potenza del suo amore. Gesù *"tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato! E subito la sua lebbra fu guarita»"* (Mt 8, 1-4).

Il tratto più significativo è che Gesù *lo tocca con la sua mano*, tocca il suo male, stabilisce volutamente un contatto fisico, consapevole del rischio. Gesù sceglie di prendere su di sé quella malattia per guarire il povero uomo. Ma, insieme alla sofferenza fisica, Gesù si prende anche il peccato di quell'uomo (la lebbra allora era segno anche dell'impurità spirituale che escludeva dal culto perché il lebbroso era ritenuto maledetto da Dio).

Questa guarigione ha un significato simbolico di grande importanza: esprime molto plasticamente il senso dei miracoli compiuti da Gesù come lo stesso evangelista fa presente. Egli *"guarì tutti i malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie"* (Mt 8,16-17).

Gesù è passato in mezzo a noi toccando le ferite dell'umanità lebbrosa e accettando di diventare lui stesso il lebbroso. *"Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato"* (Is 53, 3-4). Gesù è il servo di Jahvé che non soltanto porta via le miserie umane, ma addirittura le prende liberamente su di sé e se ne fa carico. Gesù entra nella sofferenza e nel peccato del mondo, si lascia contagiare dal male per distruggerlo.

È il mistero della Pasqua: Gesù va alla morte per noi, come *"Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo"* (Gv 1,29; cf 19,34). San Paolo arriva a dire che *"Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in Lui noi potessimo diventare giustizia di Dio"* (2Cor 5, 21). *"Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito"* (Gal 3,13-14).

Proprio in questo contesto Gesù chiama Matteo, *"seduto al banco delle imposte"* e poi va a tavola con *"molti pubblicani e peccatori"* (Mt 9,10). L'evangelista racconta la sua personale esperienza con Gesù che gli cambia la vita proprio con quello sguardo d'amore, quella chiamata a far parte dei suoi amici. Gesù diventa *"amico dei pubblicani e dei peccatori"* (Mt 11,19). Per gli ebrei questo significava contaminarsi. Per molte culture, e in generale anche per noi, le persone perbene debbono frequentare solo le buone compagnie. Gesù va contro queste tradizioni e presenta una diversa concezione di Dio e dell'uomo e proprio per questo Gesù non si lascia condizionare dall'accusa di essere *"amico"* dei peccatori, cioè di manifestare nei loro confronti affetto, simpatia, preferenza e di essere da loro ricambiato. Infatti tra Gesù e i peccatori si stabilisce un misterioso *feeling*, una reciproca attrazione (si veda Lc 15,1-2; 19,1-10; Gv 4.8). Gesù non li giudica come la gente, non condanna e nemmeno pretende la loro conversione.

Matteo *"il pubblicano"*, come lui stesso si definisce (cf 10,3), riporta per ben due volte, solo lui, la Parola del profeta Osea per rispondere a quelli che lo

criticano perché mangia con i peccatori: *"Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori"* (Mt 9,13). Gesù vuole dare un insegnamento con la massima autorità, quella della Parola di Dio e sua personale. Gesù non vuole abolire il culto, ma affermare la priorità e la precedenza della misericordia (cf Mt 23-24; 23,23). I farisei invece tengono più alle loro tradizioni circa la purità legale che alla misericordia. In fondo il miglior sacrificio a Dio gradito è la misericordia. Il culto è finalizzato alla comunione con Dio *unitamente* alla comunione con il prossimo.

Gesù conferma dicendo di essere il medico venuto a curare i malati e il maestro amico dei peccatori e non di quelli che si credono giusti (e non lo sono).

Più avanti, ancora in discussione con i farisei, Gesù riprende la parola di Osea (6,6) per affermare che i suoi discepoli non hanno colpa nel mangiare, in giorno di sabato, le spighe di grano che avevano colto in un campo (cf Mt 12,1-8). La legge del sabato non può essere assolutizzata e messa al di sopra del bene dell'uomo. In ogni caso il giudizio spetta a Dio. E Dio vuole il nostro vero bene; per esempio guarire i malati in giorno di sabato non può essere proibito dalla Legge. L'amore è una *"giustizia superiore"* (cf Mt 5,17-20).

L'evangelista Matteo evidenzia un Gesù misericordioso, che ha *"viscere di misericordia"* materna e paterna nei confronti delle folle (cf Mt 14,14) per le quali moltiplica il pane (cf Mt 15,30-32). Anche l'ultima guarigione proviene dalla commozione di Gesù dinanzi ai due ciechi che gridano a lui (cf Mt 20,29-34).

I discepoli suoi sono chiamati a continuare questa missione di Gesù: portare il Vangelo ai poveri, guarire i malati, cacciare i demoni. *Beato chi non si scandalizza del Messia misericordioso* (cf Mt 11,4-6). Fa molto pensare quest'ultima affermazione che Gesù fa arrivare a Giovanni Battista, il quale si aspettava un Messia giustiziere che avrebbe messo le cose a posto, tagliando gli alberi secchi. Gesù si presentava invece come *amico dei peccatori, pronto a guarire e perdonare*. Beato chi non si scandalizza di questo Messia misericordioso!

Anzi, Gesù chiama tutti coloro che sono *"stanchi e oppressi"* per dare loro ristoro, invita ad imparare da lui che è *"mite e umile di cuore"* e assicura che il suo gergo è *"dolce e leggero"* (cf Mt 11,28-30).

Da questa riflessione biblica traggo *tre conseguenze pastorali*.

- a. *È la misericordia che genera l'uomo nuovo*, è la misericordia che converte il nostro sguardo, il nostro modo di pensare, il cuore e la vita. È la misericordia che cambia l'uomo e quindi le relazioni, la chiesa e il mondo.

Educare alla vita buona del vangelo significa educare l'uomo a diventare misericordioso, aiutandolo a superare l'egoismo e il narcisismo, a partire dalle relazioni familiari, fraterne, amicali e comunitarie.

La conferma viene dai santi, come san Francesco, san Giovanni Bosco, San Francesco di Sales, ecc. ma anche i “santi” che abbiamo conosciuto noi. Personalmente – permettete che lo dica – ne ho incontrati diversi. Fra tutti cito madre Speranza, dichiarata beata da poco; Vittorio Trancanelli che, a breve, dovrebbe essere beatificato e altri ancora che, secondo me, sono “santi” tra i viventi. Mi hanno testimoniato e mi confermano che *il cristiano è semplicemente l'uomo misericordioso* e che questa misericordia è il fondamento dell'umanesimo vero, possibile a tutti.

- b. *La misericordia cristiana si sperimenta in modo particolare nel sacramento della riconciliazione* che siamo chiamati a riscoprire e valorizzare. È questo il luogo privilegiato dell'incontro trasformante dell'Amore misericordioso di Dio a contatto con la fragilità e il peccato dell'uomo. Qui viviamo “il miracolo” del passaggio dall'uomo peccatore all'uomo nuovo, grazie ad un per-dono che solo Dio può dare (*chi può rimettere i peccati se non Dio?*) e che assomiglia all'atto creativo (“*crea in me, o Dio, un cuore nuovo*”). Così la storia umana diventa storia di misericordia e perciò storia di salvezza. È qui che sentiamo quasi fisicamente *l'abbraccio del Padre misericordioso*. Il cammino del ritorno a Lui è quello tracciato dal figliol prodigo. Ma è sempre Lui che misteriosamente ci richiama, ci aspetta, ci viene incontro, ci abbraccia e ci fa una grande festa, ridonandoci tutta la dignità perduta.

Da prendere in seria considerazione le parole di Papa Francesco: “*Non mi stancherò mai di insistere perché i confessori siano un vero segno della misericordia del Padre. Non ci si improvvisa confessori. Lo si diventa quando, anzitutto, ci facciamo noi per primi penitenti in cerca di perdono. Non dimentichiamo mai che essere confessori significa partecipare della stessa missione di Gesù ed essere segno concreto della continuità di un amore divino che perdona e che*

salva. Ognuno di noi ha ricevuto il dono dello Spirito Santo per il perdono dei peccati, di questo siamo responsabili. Nessuno di noi è padrone del Sacramento, ma un fedele servitore del perdono di Dio. Ogni confessore dovrà accogliere i fedeli come il padre nella parabola del figlio prodigo: un padre che corre incontro al figlio nonostante avesse dissipato i suoi beni. I confessori sono chiamati a stringere a sé quel figlio pentito che ritorna a casa e ad esprimere la gioia per averlo ritrovato. Non si stancheranno di andare anche verso l'altro figlio rimasto fuori e incapace di gioire, per spiegargli che il suo giudizio severo è ingiusto, e non ha senso dinanzi alla misericordia del Padre che non ha confini. Non potranno domande impertinenti, ma come il padre della parabola interromperanno il discorso preparato dal figlio prodigo, perché sapranno cogliere nel cuore di ogni penitente l'invocazione di aiuto e la richiesta di perdono. Insomma, i confessori sono chiamati ad essere sempre, dovunque, in ogni situazione e nonostante tutto, il segno del primato della misericordia (MV n.17).”

Un sacerdote anziano mi riferiva questa simpatica preghiera: *“Signore, Tu ed io siamo due persone ricche: tu ricco di misericordia e io di miseria. Se io non fossi ricco di miseria, tu non potresti essere ricco di misericordia”.*

In allegato troverete anche dei pensieri di Madre Speranza su questo.

Chiedo in modo molto insistente ai sacerdoti di dare la massima attenzione e disponibilità alla celebrazione di questo sacramento come penitenti e come ministri. Possiamo leggere con frutto l'esortazione post-sinodale *“Reconciliatio et poenitentia”*, nella quale troviamo molti spunti utili.

Nello specifico chiedo che:

- in ogni parrocchia ci sia un preciso orario (almeno con cadenza settimanale) nel quale i fedeli sappiano di potersi accostare alla Confessione;
- si curino le liturgie penitenziali ed anche le veglie di preghiera e l'adorazione con inserita l'opportunità di confessarsi;
- si frequentino, per quanto possibile, corsi per confessori (ne segnalo, in appendice, due a Collevalezza).

Faccio presente che in Cattedrale e nei conventi dei religiosi (specialmente Zoccolanti, Belvedere ed anche per ora a San Francesco) ho avuto la disponibilità di confessori permanenti, almeno nel periodo del giubileo. In Cattedrale ci sarà un confessore tutte i giorni nell'orario 10-11.30; 17-19.30 (io m'impegno il sabato mattina).

- c. Dall'esperienza di essere perdonati e riconciliati con Dio siamo capacitati e provocati a *diventare anche noi misericordiosi come Lui*: a perdonare e accogliere ogni persona, a superare e rilanciare relazioni interrotte, a diventare donne e uomini di gioiosa comunione. In modo particolare in famiglia, nella comunità parrocchiale e religiosa, nel presbiterio, nella varie relazioni.

Nell'Assemblea ecclesiale M. Tarquinio ha parlato dell'importanza decisiva *dell'accoglienza in famiglia, nella società e nella chiesa*. Ha osservato che le crisi avvengono perché stiamo perdendo il gusto dello stare e dell'essere insieme, del dialogo paziente, del prenderci cura l'uno dell'altro, dell'accoglierci nelle nostre diversità. Qualcuno ha giustamente detto che la misericordia è una virtù generativa nel senso che crea comunità e comunione, altrimenti si corre il rischio di vivere l'uno accanto all'altro nell'indifferenza.



3. LA MISERICORDIA NELLA CHIESA

"L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole" (MV, n 10).

Papa Francesco insiste molto su questo tema. Dice che la misericordia è la via percorsa da Gesù Cristo, è la via tracciata dal Vangelo, è quindi *la via della Chiesa sia nei rapporti intra-ecclesiali sia nei rapporti Chiesa-mondo.*

In effetti il Concilio, cinquant'anni fa, avviava la Chiesa in questa direzione e il Magistero seguente può essere letto in chiave di misericordia. Sembra questo il significato più profondo del Giubileo che si apre proprio l'8 dicembre, il giorno in cui si è chiuso il Vaticano II. Il Giubileo, che originariamente si celebrava il 50° anno, arriva anche per noi in modo preciso sia dal punto di vista cronologico, sia dal punto di vista tematico. In questo tempo la Parola-guida è l'Amore misericordioso o semplicemente la Misericordia: quella portata da Gesù ("*misericordiae vultus*") che rivela il cuore del Padre ("*misericordiosi come il Padre*").

Con ciò è messa a fuoco l'identità-missione di Gesù e l'identità-missione del discepolo e della Chiesa. D'altra parte il mondo ha fundamentalmente bisogno di quell'Amore misericordioso che è al cuore dell'umanesimo cristiano e della famiglia.

La conversione personale si esplicita e si autentica anzitutto nei rapporti fraterni *dentro la Chiesa*. La famiglia, la parrocchia, la diocesi, la Chiesa universale si leggono nel comandamento nuovo di Gesù: "*Amatevi come io vi ho amato*". E la comunione fraterna, senza cui non è credibile né la comunione con Dio, né la missione di portare al mondo il Vangelo dell'Amore.

Alla luce della misericordia, intesa come accoglienza reciproca, perdono, servizio, benevolenza, pazienza, tenerezza, rispetto, sincerità (cf 1Cor 13), desidero che la nostra Chiesa si muova con più convinzione e determinazione in questa *comunione fraterna*. Non possiamo accogliere "lo straniero" se non ci accogliamo tra di noi.

Le parole guida sono alcuni imperativi che troviamo nel Nuovo Testamento. "*Accoglietevi gli uni gli altri...(Rm, 15,7)*". "*Rivestitevi di viscere di*

misericordia" (Col 3,12). "Amatevi come io vi ho amato" (Gv 13,34). "Siate una cosa sola" (cf Gv 17 e At 2-4). E tutto il capitolo 18 di Matteo "il discorso comunitario". Testi già richiamati negli anni precedenti.

Vedo che nella nostra Chiesa siamo ancora abbastanza individualisti e scollegati. Le iniziative pastorali non mancano, sono belle e diversificate, rivelano fede creativa e generosa, ma sono carenti nella condivisione, collaborazione, comunione. Le nostre Unità pastorali daranno frutto se vi sarà accoglienza reciproca e fraterna. *"Spesso noi siamo ripiegati e chiusi in noi stessi, e creiamo tante isole inaccessibili e inospitali. Persino i rapporti umani più elementari a volte creano delle realtà incapaci di apertura reciproca: la coppia chiusa, la famiglia chiusa, il gruppo chiuso, la parrocchia chiusa, la patria chiusa... E questo non è di Dio! Questo è nostro, è il nostro peccato... All'origine della nostra vita cristiana, nel Battesimo, ci sono proprio quel gesto e quella parola di Gesù: "Effatà! - Apriti!". E il miracolo si è compiuto: siamo stati guariti dalla sordità dell'egoismo e dal mutismo della chiusura e del peccato, e siamo stati inseriti nella grande famiglia della Chiesa"* (Papa Francesco, *Angelus*, Domenica, 6 settembre 2015).

3.1 *Uscire*

Il Papa usa spesso questo verbo ripreso come "prima via" nel prossimo convegno di Firenze. La conversione evangelica chiede anzitutto questa reale e profonda disponibilità a cambiare continuamente pensieri, affetti, comportamenti per sintonizzarli a quelli di Cristo.

Una mentalità che non si lascia andare al giudizio e alla condanna, ma che, al contrario, interpreta positivamente e valorizza il bene in atto. Ed inoltre sa vincere il male con il bene.

Una affettività che si rivolge principalmente alle persone fragili, ai poveri, a chi è emarginato o scartato. Sono risorse e ricchezze da mettere in rete.

Relazioni e comportamenti aperti all'accoglienza, al dialogo, all'incontro, alla collaborazione. In questo modo la misericordia cambia e converte per intero l'uomo.

Tutto questo comporta un vero "uscire" collegabile alla chiamata di Abramo ("Vattene dalla tua terra") e dei discepoli ("Venite con me, state con me ... e lasciate tutto"). Spiega il Papa: "Uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo" (EG, 20). Anzitutto le periferie che sono dentro ciascuno di noi e tra di noi, le zone d'ombra, le resistenze egoistiche. Uscire dal vivere la fede in modo stanco e abitudinario, chiudendosi nei propri schemi che ci sottraggono all'azione dello Spirito (conversione, parresia). È in fondo il percorso del Figlio di

Dio uscito dal Padre per venire in mezzo a noi, piantando la sua tenda tra noi, portandoci l'Amore misericordioso con gesti e parole che illuminano, risanano, aprono orizzonti di vita eterna.

Come quando, per esempio, Gesù guarì il sordomuto dicendogli: *"Effatà! - Apriti!"*. E mettendogli le dita negli orecchi e la saliva in bocca, lo rese capace di udire e di parlare. Occorre che il Signore ci "sturi" gli orecchi per ascoltare quello che Lui ci propone per *uscire* dal nostro (selvatico) egoismo. Occorre che ci sciolga la lingua per parlare evangelicamente, *"secondo Dio e non secondo gli uomini"*.

Qui si colloca *il discernimento personale e comunitario* più decisivo che ci avverte e ci fa evitare le derive dell'indifferenza, dell'autoreferenzialità, delle proprie certezze assolutizzate e ripetute, delle rigidità e ristrettezze mentali, delle strutture ingombranti, degli atteggiamenti difensivi, dei pregiudizi e delle contrapposizioni che bloccano l'apertura a nuovi orizzonti, nuovi rapporti fraterni, nuove forme di collaborazione e comunione.

Sorelle e fratelli, riconosciamo che la *conversione pastorale* chiede anzitutto questa reale e profonda disponibilità a cambiare continuamente pensieri, affetti, comportamenti per sintonizzarli a quelli di Cristo, vincendo la tentazione dello scoraggiamento, della difensività e dell'abitudine.

Tutto questo per creare positivamente l'atteggiamento aperto e disponibile a Dio e ai fratelli. *Un continuo esodo che è strutturale*, prima che funzionale. Tocca l'identità del cristiano e della Chiesa orientata all'incontro, al dialogo, al camminare insieme, alla capacità di simpatia e di empatia con tutti, specie con i fratelli più fragili e con i cosiddetti lontani ed emarginati (gli scarti). Come faceva Gesù.

Un uscire personale e comunitario (parrocchia, unità pastorale, diocesi). *"Il rischio di un'inerzia strutturale, della semplice ripetizione di ciò che siamo abituati a sempre in agguato"* (Traccia del Convegno di Firenze). Occorre liberarci dal peso di un futuro già scritto per aprirci all'ascolto dello Spirito e dei segni dei tempi. Ciò richiede una vera ascetica.

3.2 Unità pastorali

Le relazioni fraterne ci aiutano a continuare con più coraggio il cammino di comunione e di sinodalità. E a dare piena attuazione al progetto delle Unità pastorali.

Facciamo il punto su questo. Non si tratta solamente di *"organizzazione interecclesiale"*, ma del modo concreto col quale di fatto viviamo le relazioni tra di noi, del nuovo modo di essere e di operare nella pastorale aperta al futuro con rinnovato slancio missionario.

La riorganizzazione della diocesi nelle 11 (ora 10) Unità Pastorali, avvenuta nell'agosto 2011, non è stata un espediente o una trovata estemporanea, ma il frutto di un preciso cammino iniziato fin dal mio arrivo in diocesi. Un cammino scandito dai temi affrontati nelle Assemblee ecclesiali che si sono susseguite negli anni. Seguendo gli orientamenti ecclesiologici del concilio Vaticano II, abbiamo puntato sulla "comunione": comunione con Cristo e tra di noi per una nuova evangelizzazione. Si è così avviato nella nostra Chiesa un cammino "sinodale" con tutte le componenti del Popolo di Dio (presbiteri, diaconi, persone consacrate, aggregazioni, fedeli laici).

La comunione ecclesiale è fondamentale e decisiva per la missione della Chiesa e la sua credibilità.

In data 2 settembre 2015 è stata rinnovata la nomina, di durata triennale, dei Vicari zionali e dei "moderatori" di UP, il cui ruolo è decisivo in quanto sono essi i primi promotori della progressiva integrazione pastorale. Sempre nella stessa data si è deciso con decreto di accorpate, in vista di un migliore funzionamento, l'UP di S. Giustino con l'UP Cerbara-Selci-Lama, cosicché le Unità pastorali sono passate da 11 a 10 (altri aggiustamenti sono in corso).

Quanto al cammino fin qui percorso, debbo dire che in questi quattro anni qualcosa è cambiato. L'idea della pastorale integrata attraverso le UP è maturata nel tempo, anche a contatto con le difficoltà. Si è notata una positiva crescita nella responsabilità, anche se la crescita è stata lenta e l'idea della pastorale integrata e il passaggio dalla collaborazione alla corresponsabilità stenta a essere recepita pienamente. Tuttavia, si può osservare un notevole progresso, se si confronta il presente con il passato, quando dominavano maggiormente preoccupazioni di tipo campanilistico e un certo scetticismo.

Si è fatta strada una nuova consapevolezza: che il clero (sacerdoti e i diaconi) non possono operare pastoralmente da soli, ma devono cooperare in maniera collegiale e con il coinvolgimento dei laici; che la Chiesa, nella sua missione, non può puntare solo sui sacerdoti (che tra l'altro diventano sempre più anziani e diminuiscono di numero; e alcune

parrocchie, anche di media grandezza, non hanno più il parroco residente), ma deve necessariamente avvalersi della partecipazione di alcuni fedeli laici alla sua azione pastorale, non solo in termini di collaborazione ma soprattutto di corresponsabilità nel servizio alle comunità parrocchiali. Anche gli ultimi cambiamenti sono serviti per fare un altro passo di comunione nelle UP.

Il cammino da compiere è quello di dare piena attuazione al progetto delle UP, che prevede innanzitutto, come strumenti indispensabili, la costituzione e il funzionamento della “Comunità presbiterale”, allargata ai diaconi, e del “Consiglio pastorale di UP” con la presenza delle persone consacrate e di fedeli laici impegnati, organismi questi che devono funzionare con regolarità. Lo chiedo con forza ai moderatori e ai Vicari con i quali voglio a breve incontrarmi perché si attui quanto sopra e per programmare insieme al Consiglio presbiterale e pastorale le iniziative del Giubileo della misericordia.

In prospettiva (ormai non più lontana, ma prossima), il passo ulteriore è quello di affidare ad alcuni componenti del “Consiglio Pastorale di UP” il compito di coordinare settori importanti della pastorale (a livello di Parrocchia, di UP o Zona), come già avviene a livello diocesano (Ufficio catechesi, Pastorale familiare, ecc...) ed altri nominarli (a cominciare dai diaconi) Assistenti o Referenti Pastoralisti in singole parrocchie, specie in quelle dove non c'è più un parroco residente, mantenendo aperte e funzionanti le strutture parrocchiali e il contatto con i fedeli. Ovviamente coloro che rivestiranno questo ruolo, sia uomini che donne, oltre che preparati, dovranno essere dotati di un qualche ministero ecclesiale istituito o riconosciuto (lettore, accolito, ministro straordinario dell'eucaristia, operatore della carità, catechista ecc.). In altri termini, bisogna educare le nostre comunità a riconoscere e ad avvalersi di una pluralità di figure ministeriali, anche laicali, che collaborano strettamente con i pastori della Chiesa e sono corresponsabili. A partire dalla valorizzazione dei diaconi, che sono una ricchezza per la nostra diocesi

Ciò per dare attuazione compiuta al concilio Vaticano II, che in diversi e importanti testi parla dei compiti da affidare ai laici. Eccone di seguito alcuni:

"I laici possono anche essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della Gerarchia" (LG 33). *"Alcuni di loro, in mancanza di sacri ministri ... suppliscono alcuni uffici sacri secondo le proprie possibilità"* (LG 35).

"Infine la gerarchia affida ai laici alcuni compiti che sono più intimamente collegati con i doveri dei pastori, e ciò sia nell'esposizione della dottrina cristiana, sia in alcuni atti liturgici, sia nella cura delle anime" (AA 24).

Dice Papa Francesco: *"Sappiamo che il futuro della Chiesa esige fin da ora una partecipazione dei laici molto più attiva ... In modo particolare, significa stimare l'immenso contributo che le donne, laiche e religiose, hanno dato e continuano a dare nella vita delle nostre comunità"* (27 settembre 2015).

Su questo, quattro indicazioni:

- valorizzare ancor più i carismi e i servizi dei religiosi, delle religiose e delle aggregazioni laicali;
- sostenere le catechiste (nella quasi totalità sono donne che fanno un ottimo lavoro);
- promuovere realmente gli organismi di partecipazione ecclesiale, corresponsabilizzando i laici nel discernere, progettare e attuare l'azione pastorale;
- valorizzare tutti i ministeri, istituiti e non.

3.3 Processi educativi e formativi

La comunità cristiana è chiamata ad *avviare itinerari sistematici per accompagnare* bambini, giovani, adulti e famiglie, sia a livello umano sia a livello evangelico. Tutti insieme siamo coinvolti nell'educarci alla vita buona del Vangelo mettendo al centro la misericordia.

Su questo raccoglieremo il grande contributo che verrà dal Sinodo sulla famiglia e dal Convegno di Firenze (*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*) con la proposta delle cinque vie.

In questi mesi estivi abbiamo vissuto con grande sofferenza alcune situazioni drammatiche riguardanti *le famiglie e i giovani*. Genitori impotenti di dinanzi alla droga che uccide, ragazzi anche adolescenti che fanno fatica a divertirsi in modo bello, senza farsi del male. La scuola ed anche la Chiesa (la pastorale giovanile che ringrazio perché è molto vivace, anche se ancora non ben coordinata) hanno difficoltà ad *accompagnare i ragazzi in percorsi formativi* che tocchino la mente, il cuore, la volontà, la vita dei giovani. Il contesto socio-culturale, con le prospettive di disoccupazione (sei giovani su 10 con la laurea vanno all'estero) e una tendenza a consumare in fretta (usa e getta) relazioni affettive fragili, rendono più difficile una formazione solida.

Ciò nonostante le buone esperienze non mancano nelle famiglie, nella scuola e nella Chiesa. Ad esempio diverse centinaia di ragazzi e giovani sono accolti e accompagnati nelle catechesi in parrocchia (comunione-cresime), nei campi scuola, nei grest, nei pellegrinaggi, negli oratori (una decina!). Si approfondiscono temi di notevole interesse umano e spirituale con incontri significativi anche nelle scuole, nelle parrocchie e in diocesi.

Sogno che tutte queste belle iniziative in corso siano raccordate (alleanze educative) per aiutare i ragazzi, i giovani e le famiglie a trovare la gioia di una vita buona.

La famiglia cristiana, superando le ideologie fuorvianti (come quelle del 'genere') e non accettando di equipararsi alle libere unioni, resta il cantiere e il laboratorio della vita e dell'amore (i due fini del matrimonio). I protagonisti sono *papà, mamma e i figli, ed anche nonni e nipoti*, con nomi e cognomi che indicano identità e appartenenza, sempre aperte alle relazioni rispettose con tutti.

La Chiesa crede nella famiglia fondata sul matrimonio fedele e duraturo tra un uomo e una donna e la sostiene: è cellula basilare della società umana e della comunità cristiana. Non si vede perché realtà diverse di convivenza devono essere trattate allo stesso modo. Particolare preoccupazione desta il tentativo di applicare la "*teoria del gender*", un progetto del pensiero unico che tende a colonizzare anche l'Europa (Papa Francesco). Il corpo nella sua femminilità e mascolinità sollecita a riconoscere se stessi nell'incontro con l'altro diverso da sé.

Le famiglie hanno il diritto e il dovere di conoscere il piano dell'offerta formativa.

Tra la Chiesa, popolo di Dio e la Chiesa domestica vi è una reciproca relazione: la Chiesa aiuta e accompagna le famiglie offrendo tutti gli aiuti necessari (Parola e catechesi, sacramenti e liturgia, carità e guida pastorale) e le famiglie aiutano la Chiesa a sviluppare autentiche relazioni familiari. Anzi, la famiglia è un prezioso soggetto della nuova evangelizzazione: incarna e trasmette la fede nelle mura domestiche e fuori, offre a Dio il culto spirituale con la preghiera, il lavoro, le responsabilità sociali e politiche.

Questa è la bellezza della vocazione-missione della famiglia chiamata ad un amore fecondo. Un amore aperto alla vita, capace di invertire il *trend* della denatalità, segno chiaro di mancanza di speranza e di futuro. Va ribadito il no all'aborto e a tutte le forme di non difesa o addirittura di abbandono delle persone con problemi di vario genere, comprese quelle in stadi

terminali. Si riscontrano per altro tanti esempi, perfino eroici, di attenzione e aiuto.

Alcune proposte da attuare.

- Sosteniamo il più possibile la pastorale familiare. L'Ufficio coordina, offre indicazioni, iniziative e dia strumenti utili.

- È in funzione il Consultorio familiare che sta facendo un buon servizio.

- Nelle parrocchie e nelle UP si intensifichi l'accompagnamento, con particolare attenzione alle giovani coppie, si seguano quelle in crisi e si aiutino quelle divise.

- Accogliamo l'indicazione del Papa e del Sinodo.

Ricordiamo infine che il processo educativo-formativo deve accompagnare le persone in modo continuativo in tutte le fasi della vita, specie nei momenti critici, tipo post-cresima, post-matrimonio.

3.4 Alcune situazioni specifiche

- *Il Popolo di Dio è formato da sacerdoti-diaconi-religiosi/e-aggregazioni laicali e laici. Le reciproche relazioni sono da valorizzare secondo lo specifico carisma, sempre orientato alla comunione ecclesiale voluta dal Signore. A proposito di ciò il Papa nel capitolo 3 dell'EG svolge i seguenti temi: tutto il popolo di Dio annuncia il vangelo; tutti siamo discepoli-missionari; i carismi e i ministeri sono a servizio della comunione evangelizzatrice, e quindi siamo chiamati a superare cammini paralleli, diffidenze, chiusura, divisioni. Anche la pietà popolare ha una sua forza evangelizzatrice, da valorizzare. La predicazione e la catechesi sono importanti e vanno ben preparate.*
- *Una particolare attenzione va data al rapporto parrocchia-movimenti/associazioni. "La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie». Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione" (EG n. 28). E qui si colloca la fondamentale importanza*

della pastorale parrocchiale ordinaria, con la presenza dei pastori in mezzo alla gente. Devo dire che in genere i sacerdoti hanno dato e continuano a dare questa bella testimonianza che la gente apprezza molto. L'ho toccato con mano in questi ultimi cambiamenti.

"Le altre istituzioni ecclesiali, comunità di base e piccole comunità, movimenti e altre forme di associazione, sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori. Molte volte apportano un nuovo fervore evangelizzatore e una capacità di dialogo con il mondo che rinnovano la Chiesa. Ma è molto salutare che non perdano il contatto con questa realtà tanto ricca della parrocchia del luogo, e che si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare. Questa integrazione eviterà che rimangano solo con una parte del Vangelo e della Chiesa, o che si trasformino in nomadi senza radici" (EG n. 29).

- La carenza numerica del clero, dei religiosi/e, delle famiglie cristiane, dei laici impegnati, pone all'attenzione della nostra Chiesa l'urgenza della *pastorale vocazionale*. Ho l'impressione che non sia promossa a sufficienza nelle parrocchie, nella pastorale giovanile e familiare, nelle relazioni interpersonali.
- In questo momento vi è la necessità di ristrutturare alcune UP, soprattutto nel *Centro storico* (anche a motivo della partenza dei Frati Conventuali dalla parrocchia di San Francesco), del *Santuario di Canoscio* che dovrebbe avere un "respiro diocesano" più visibile (anche in vista del Giubileo della misericordia) e della *Vicaria sud*.



4. LA CHIESA MISERICORDIOSA VERSO TUTTI

Secondo il Concilio la Chiesa deve avere *un rapporto positivo (ed anche critico) col mondo*. Un rapporto in cui la Chiesa è chiamata a dare, ma anche a ricevere. La *Gaudium et spes*, nella sua parte centrale (nn. 40-45), sottolinea il mutuo e reciproco rapporto della Chiesa con il mondo e mostra, da una parte, come la Chiesa stessa sia chiamata ad affermare e rivendicare il valore della persona, a promuovere il bene comune nell'ambito della civile convivenza e a favorire il progresso umano con il contributo competente dei credenti e come, dall'altra parte, la Chiesa stessa sia chiamata a ricevere e ad accogliere l'aiuto che il mondo le può dare.

Un rapporto che fondamentalmente *si fonda proprio sulla misericordia*, della quale ha bisogno sia la Chiesa che il mondo.

4.1 *La missione della Chiesa s'incentra nella misericordia*

Lo afferma in modo chiaro la *Dives in misericordia* (1980). Se la missione di Cristo è stata quella di rendere presente tra gli uomini l'Amore misericordioso di Dio, se il mondo di oggi ha bisogno soprattutto di comprensione, amore e tenerezza, la Chiesa per essere fedele a Dio e all'uomo deve ripresentare, testimoniare e offrire la misericordia divina al mondo.

"Il programma messianico di Cristo - programma di misericordia - diviene il programma del suo popolo, il programma della Chiesa" (DM, n.8). San Giovanni Paolo II insiste: "Occorre che la Chiesa del nostro tempo prenda più profonda e particolare coscienza della necessità di render testimonianza alla misericordia di Dio in tutta la sua missione, sulle orme della tradizione dell'antica e della nuova Alleanza e, soprattutto, dello stesso Gesù Cristo e dei suoi apostoli" (DM, n. 12).

E poi spiega che la Chiesa deve rendere testimonianza alla misericordia in tre modi:

- *professandola e proclamandola* nella meditazione della Parola di Dio, nella celebrazione dei sacramenti (specialmente eucaristia e riconciliazione), nella comunione fraterna;
- *praticandola* nelle relazioni con tutti (mettendo correttamente insieme giustizia e misericordia), attuando il perdono reciproco;

- *invocandola* per tutti nella preghiera perché il Signore misericordioso continui a portare avanti la storia della salvezza perdonando le nostre infedeltà.

Papa Wojtyła dice ancora: *"La Chiesa vive una vita autentica, quando professa e proclama la misericordia - il più stupendo attributo del Creatore e del Redentore - e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore di cui essa è depositaria e dispensatrice"* (DM, n. 13).

"La conversione a Dio consiste sempre nello scoprire la sua misericordia, cioè quell'amore che è paziente e benigno a misura del Creatore e Padre: l'amore, a cui «Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo», è fedele fino alle estreme conseguenze nella storia dell'alleanza con l'uomo: fino alla croce, alla morte e risurrezione del Figlio. La conversione a Dio è sempre frutto del «ritrovamento» di questo Padre che è ricco di misericordia" (DM, n. 13).

Papa Francesco si colloca su questa linea di pensiero: *"La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio che a tutti va incontro senza escludere nessuno. Nel nostro tempo, in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione, il tema della misericordia esige di essere riproposto con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale. È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre"* (MV n.12).

Papa Francesco invita a mettere in atto durante il Giubileo anche le "missioni al popolo" (dovrebbero essere disponibili anche i "missionari della misericordia").

Suggerisco che i vicari di Zona e i moderatori delle Up organizzino, magari nel periodo della Quaresima, delle giornate o serate nelle quali si offra una sorta di "esercizi spirituali per il popolo" prevedendo: catechesi sulla misericordia, celebrazione penitenziale e opere di misericordia (cf MV 18).

4.2 La testimonianza delle opere di misericordia

Care sorelle e fratelli, insieme a Papa Francesco anche noi vogliamo una Chiesa che evangelizza i poveri e allo stesso tempo si lascia da loro evangelizzare, che sa accogliere e dare speranza, che non è ingessata come

il fratello maggiore della parabola, che non è indifferente come il sacerdote e il levita, che non è presuntuosa come gli operai della prima ora e i farisei, che non è paurosa nel confronto e incontro con chi è diverso, che sa passare dal culto alla carità e viceversa.

Il riscontro evangelico si ha quando qualcuno ti dice sinceramente: *"Se Dio esiste dovrebbe avere il tuo sorriso"* (Madre Teresa).

"In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con il Polio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo" (MV n. 15).

Queste parole risuonano con molta forza profetica. Le vogliamo raccogliere a livello spirituale ma anche *politico*. Intendo qui richiamare la responsabilità dei cristiani in quanto cittadini, soprattutto i laici che hanno di proprio l'animazione delle realtà terrene.

La misericordia può e deve generare una cultura ed una politica che ispiri la convivenza sociale nella direzione della *fraternità*. La dottrina sociale cristiana come è stata lucidamente esposta da Papa Francesco (cf EG, cap 4; discorsi al Consiglio e al Parlamento europeo, all'ONU) è da meditare e rendere attuale come urgente opera di giustizia e di carità.

Scrivono il Concilio: *"Gesù ci rivela che Dio è carità e insieme ci insegna che la legge fondamentale dell'umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della carità"* (GS, n. 38).

"Le encicliche sociali dei papi, pur continuando a ribadire l'urgenza della giustizia, hanno ricordato che ci vogliono gli occhi dell'amore e della misericordia per poter riconoscere tempestivamente i bisogni e le sfide sociali, affrontarli e superarli nel modo più rispettoso della persona, di tutta la persona e di ogni persona" (W. Kasper). Per

Papa Benedetto *“l'amore è la via maestra, è il principio della dottrina sociale della Chiesa”*.

Nella nostra *Assemblea* ecclesiale sono stati offerti spunti interessanti: inventare la cultura dell'accoglienza; spendere risorse non per difendersi ma per dare e servire con un *“abbraccio incondizionato”*; promuovere insieme con coraggio una politica che rimuova le cause della corruzione, dell'inquinamento dell'ambiente, del divertimento che finisce nella droga e nell'alcool; fare formazione politica che si interessi realmente del bene comune e dia voce a chi non l'ha e non sia clientelare o peggio condizionata dai *“poteri forti”*, che sappia interpretare i segni dei tempi, ad esempio il *grande flusso migratorio* come una chiamata al cambiamento storico e culturale.

Proprio per questo ho accolto con molto piacere e gratitudine l'offerta generosa del cav. V. Mercati che regala a tutti, specie ai giovani, l'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*, un testo coraggioso da meditare e da far nostro, soprattutto quando il Papa dopo aver esposto la preoccupante situazione di degrado ambientale, sociale e umano, propone la cura della casa comune con un'educazione e una spiritualità ecologica.

Il Papa non perde occasione per alzare la voce contro corrotti e criminali. *“Questa piaga putrefatta della società è un grave peccato che grida verso il cielo... Vi chiedo di cambiare vita”* (MV, n 19).

In ogni caso tutti siamo invitati a mettere in atto le *opere di misericordia*, segno concreto del nostro diventare *“misericordiosi come il Padre”*.

“È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti” (MV n. 15).

Il Giudizio universale ha un linguaggio chiarissimo e umanissimo. Si incentra sui bisogni più elementari che riguardano ogni uomo. Ancora una

volta, e in modo decisivo, la Chiesa è richiamata a confrontarsi con l'umano.

Il Giudizio universale è coerente con tutto il Vangelo e con i bisogni dell'uomo. Le risposte dell'uomo sono solo due: mettere in atto oppure no le opere di misericordia. Nessuno può accampare scuse, giustificazioni o dire: non lo sapevo.

Le opere di misericordia corporale

Sono "*rudi ed esigenti. Chiare e forti. Sbrigative nella forma, da imparare a memoria*" (G. Bregantini). E soprattutto da praticare!

E' l'umanesimo che Cristo ci ha testimoniato e che la Chiesa italiana ci prospetta per il prossimo futuro attraverso le cinque vie: *uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare.*

Le passo in rassegna per sollecitarne la riflessione e, soprattutto, la pratica.

1. *Dar da mangiare agli affamati*

Stupisce come Gesù abbia accolto gli inviti a pranzo, abbia moltiplicato il pane per le folle (unico miracolo che appare, anche più volte, in tutti e quattro i Vangeli), abbia trasformato la sua ultima cena nell'Eucaristia, il Sacramento più alto della carità. "*Prendete e mangiatene tutti!*" è l'imperativo e il dono. Gesù presenta il Regno dei cieli sotto l'immagine di un grande banchetto.

Come singoli e come comunità siamo chiamati a "dar da mangiare" ("*date voi stessi da mangiare*" - Mc 6,37): accogliamo le persone che chiedono cibo; collaboriamo alla mensa *Caritas*; invitiamo almeno qualche volta a pranzo "chi non può invitarci" (siamo pagani se mangiamo solo con i soliti amici); non sprechiamo il cibo, anzi, facciamo qualche digiuno e doniamo l'equivalente a chi non ha nulla; alimentiamoci in modo sobrio (non servirebbero più cure dimagranti ... alla faccia di chi ha fame!).

Questo a partire della giustizia: noi abbiamo anche troppo e quel che abbiamo dovrebbe essere condiviso. Facciamo attenzione alla parabola del ricco epulone! E alle parole di Gesù: 'non di solo pane vive l'uomo', 'dacci oggi il nostro pane quotidiano'.

La Mensa della Caritas, l'Emporio della Solidarietà e i Centri di Ascolto mettono a disposizione una notevole quantità di alimenti per le persone che ne hanno bisogno. Ringraziamo di cuore tutti i volontari.

Dar da mangiare significa anche, e soprattutto, *creare possibilità di lavoro.* Sono molte le persone che vengono a fare tale richiesta. Offrendo lavoro

si rispetta la dignità della persona, si valorizzano le sue qualità e si evitano i rischi di un assistenzialismo sterile. In questo tempo di crisi vanno ringraziati tutti coloro che fanno anche sacrifici per mantenere i posti di lavoro.

Mi piace citare la cooperativa *Il Sicomoro*, sostenuta anche dalla Diocesi, che offre lavoro a decine di persone in vari ambiti. Un grazie a coloro che credono in questa attività e vi dedicano tempo e capacità, anche come volontari.

2. Dar da bere agli assetati

Gesù ha chiesto da bere alla samaritana e sulla croce ha gridato: "*Ho sete*" (Gv 19,28). In realtà è Lui che dà l'acqua viva dello Spirito. È Lui che ha versato sulla croce "sangue e acqua".

La sete che spesso accompagna la fame comporta sofferenza (terribile morire di sete). Gesù assicura: "*Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli ... non perderà la sua ricompensa*" (Mt 10,42).

Oggi manca l'acqua a milioni di persone. Per l'inquinamento e la desertificazione la "*questione dell'acqua è di primaria importanza*" e la tendenza a privatizzarla la rende "*merce soggetta alle leggi del mercato*" che vanno a danneggiare i poveri (cf. *Laudato si'*, nn. 27-31).

Ci impegniamo, a livello educativo e culturale, a non sprecare l'acqua che abbiamo facilmente a disposizione, a non inquinare l'ambiente, a dividerla con chi non ce l'ha.

Il nostro territorio si chiama Alta Valle del Tevere perché è attraversato per intero dal fiume che bagna Roma. Dipende da tutti far sì che il "biondo Tevere" non significhi sporco. Francesco d'Assisi vedeva sorella acqua così: "*Laudato si', mi Signore, per sora aqua, la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta*" (*Cantico delle Creature*).

3. Vestire chi è nudo

Si dice "*povero e nudo*", per indicare un uomo nell'estremo bisogno. San Martino taglia il suo mantello per coprire un povero infreddolito. E di notte gli appare Gesù ricoperto con il suo mantello! "*Ero nudo e mi avete vestito*" (Mt 25, 36).

Gesù ha subito la sofferenza della denudazione umiliante durante la passione. Il vestito, in verità, sta per la dignità della persona.

Esaminiamoci come vestiamo: ci sono anche qui eccessi di ricercatezza (abiti firmati), eccentricità, sensualità, mentre non pochi si coprono con gli stracci. Anche questa è ingiustizia e mancanza di sobrietà.

Nella nostra diocesi, la *Caritas* ha da sempre attivo un Centro di distribuzione vestiario che nel corso degli anni ha cercato di venire incontro alle sempre più impellenti esigenze delle famiglie, italiane e straniere. Nell'ultimo periodo si è provveduto a potenziare questo servizio, grazie alla fattiva collaborazione delle Piccole Ancelle del Sacro Cuore di Città di Castello, che hanno messo a disposizione i loro locali e che partecipano al funzionamento del Centro insieme con i volontari *Caritas*. I nuclei familiari assistiti sono circa 90.

4. *Accogliere gli stranieri*

Gesù ha fatto fin da subito l'esperienza dell'ospitalità: non c'era posto per lui nell'albergo la notte in cui nacque. E poi conobbe l'esilio. Fu emarginato, condannato, crocifisso fuori della città.

Pensiamo ai senzatetto, agli immigrati, agli stranieri, alle persone che vivono sulle strade, in luoghi fatiscenti.

L'ospitalità è un segno di civiltà in tante culture: in antico era ritenuta sacra. *"Non dimenticate l'ospitalità: alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli"* (Eb 13,2). Come era successo ad Abramo al quale il Signore apparve nelle sembianze di tre uomini di passaggio (cf *Gen* 18,1-5).

"Ero straniero e (non) mi avete accolto".

Qui risuona forte l'appello di Papa Francesco che ripetutamente scuote dal pericolo grave dell'indifferenza nei confronti dei profughi dalla guerra, dalla fame e dalla persecuzione. Concretamente ha chiesto che ogni parrocchia, unità pastorale, comunità religiosa, monastero accolga una famiglia di profughi.

Nell'*Assemblea Diocesana* è stata ricordata una frase di sant'Ubaldo di Gubbio che esprime questo concetto: *"Ogni struttura dedicata al culto deve avere un ospizio per i poveri"*.

Attraverso la *Caritas* e i suoi Centri di ascolto, secondo le indicazioni delle istituzioni civili (Prefettura) ed ecclesiali (CEI-CEU), risponderemo meglio possibile alle domande che riceveremo. Già alcune parrocchie, comunità religiose e laici hanno offerto le loro disponibilità per questo, e li ringrazio di cuore.

La *Caritas* diocesana si sta organizzando per accogliere una *ventina di immigrati* da dislocare nelle tre zone pastorali coinvolgendo i vicari e moderatori. La cosa non meno impegnativa è quella di accompagnare ad una reale integrazione, con delle regole, nel reciproco rispetto.

Sogno, anzi desidero, che in quest'anno della misericordia si attuino concrete accoglienze che si affianchino a quelle già esistenti e che, pur con

dei limiti, ci arricchiscono. Si diceva in Assemblea che tutti siamo figli di Dio e quindi nessuno è clandestino (anche se ci possono essere delle irregolarità che vanno superate).

Invito caldamente ad essere sempre più aperti e accoglienti nei riguardi delle persone straniere presenti nel nostro territorio e che non raramente offrono servizi di notevole valore (per esempio le badanti, quelli che fanno lavori stagionali o di manovalanza) e popolano le nostre città e campagne.

Da un anno è partito, in collaborazione con la cooperativa *Il Sicomoro*, su un terreno messo a disposizione dalla Fondazione per l'Istruzione Agraria, un progetto per avviare le persone a una attività lavorativa. In questo modo le si aiuta a superare apatia e rassegnazione e a reinserirsi nella società. La commercializzazione diretta degli ortaggi coltivati consente di coinvolgere la comunità locale, oltre che diffondere il consumo di cibi genuini e locali.

Dovremmo, infine, ricordare una parola del Levitico: *"Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come tu stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio"* (Lev 19,34).

Grazie di cuore a tutti coloro che operano nelle varie strutture, come pure nelle numerose case di accoglienza per anziani presenti in varie zone del nostro territorio, al CEIS, nel Centro Accoglienza di Giove e alle tante persone che silenziosamente sono a servizio dei bisognosi e dei poveri. Gli esempi sono veramente numerosi e costituiscono una grande risorsa e una sorgente di speranza.

5. Visitare e assistere gli infermi

"Ero malato e mi avete visitato". Gesù ha guarito tutti i malati che ha incontrato, quelli che accorrevano a lui e quelli che lui stesso cercava. Guarire i malati è parte essenziale della missione di Gesù, insieme all'evangelizzazione e agli esorcismi. E ha voluto, con un preciso mandato, che anche i suoi la continuassero.

Il mondo non raramente si disinteressa di malati e anziani, specialmente quelli terminali o di lunga degenza. Si pensa anche all'eutanasia (proprio in questi giorni è stata approvata in alcune delle nazioni "evolute").

La malattia ci cambia, ci sconvolge, mette in crisi la fede o la rafforza. Occorre da parte nostra stare vicino, visitare con calma, avere attenzione, manifestare un affetto genuino con gesti concreti. Sempre con uno sguardo di amore vero.

L'infermo ha bisogno di piccoli servizi: un po' d'acqua, un aiuto per sistemarsi meglio, un ascolto sereno, una parola giusta ... se siamo attenti possiamo trovare i gesti opportuni.

Ho ammirato tante persone che fanno assistenza in modo esemplare. Ringrazio le suore, la cui presenza all'ospedale e nelle altre strutture è davvero preziosa, il cappellano dell'ospedale, i sacerdoti e i diaconi che visitano con regolarità i malati, coloro che esercitano il ministero della comunione ai malati. Altrettanta gratitudine per gli operatori sanitari, gli infermieri e i medici che sanno curare non solo con competenza, ma anche con grande attenzione alla persona. Ancora grazie alle tante Associazioni che si dedicano ad alleviare le sofferenze dei malati e alle persone che, colpite dal male, invece di ripiegarsi sul loro dolore, aiutano i nuovi pazienti. La loro vicinanza è particolarmente significativa.

6. Visitare i carcerati

Non ci saremmo aspettati che Gesù si identificasse anche con i carcerati, i quali in genere (pur se ce ne sono di innocenti) pagano delitti anche gravi, insomma delinquenti.

"Ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Tant'è che Gesù neanche in questo caso fa una deroga all'imperativo: non giudicate, non condannate, amate i vostri nemici. Quante volte diciamo o sentiamo dire: ben gli sta, rimanga in carcere, paghi. Dio Padre è misericordioso anche con loro: fa splendere il sole e scendere la pioggia su giusti e ingiusti. Gesù è morto in mezzo a due malfattori, uno dei quali se l'è portato in paradiso.

Scriva la *Lettera agli Ebrei*: *"Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo"* (13, 3).

Cerchiamo le occasioni per vivere quest'opera di misericordia, cominciando col cambiare la mentalità: dietro ogni delitto c'è sicuramente tanta sofferenza da comprendere. Forse ne è stata la causa.

7. Seppellire i morti

È la pietà verso i defunti. Specialmente quelli che hanno avuto una morte tragica.

Invito a leggere un brano di Don Tonino Bello intitolato: *"A Massimo ladro"*. Lo riporto in Appendice perché è un capolavoro.

Le esequie sono momenti particolari per rinnovare la fede nella Risurrezione, per consolare, per raccogliere esempi di vita buona, per riflettere sull'incontro con "sorella morte".

Ringrazio il clero e le comunità per la sensibilità. Piangere con chi piange è condividere un dolore, umanamente inconsolabile.

Molto lodevole la consuetudine di vegliare, dire il rosario, celebrare la "settimana", la "trigesima" e il ricordo dei defunti nella Messa.

Le esequie vanno ben preparate anche perché vi partecipano spesso tante persone che non frequentano la Chiesa.

È bene dare uno spazio alla visita al cimitero, specialmente nel mese di novembre o in altre circostanze. Anche sostare presso le tombe, ricordando le persone e il loro esempio di vita.

Le opere di misericordia spirituale

Col cuore si possono intuire le sofferenze interiori, come faceva Gesù che sapeva capire, consolare, perdonare. È ancora l'umanesimo che Cristo è venuto ad insegnarci.

1. Consigliare i dubbiosi

I dubbi provocano la riflessione, ma allo stesso tempo possono bloccare, rendere insicuri e disorientare.

Il dubbio più grosso è quello di fede: *"Il Signore è in mezzo a noi, sì o no"* (Es 17,7).

Non meno angosciante il dubbio del Battista che manda a chiedere a Gesù: *"Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?"* (Mt 11,3). Ci riguardano anche, in qualche modo, i dubbi dei nazaretani: *"Ma non è costui il carpentiere"* che conosciamo tutti? (cf Mc 6,3). E, soprattutto, il dubbio di Tommaso: *"Se non tocco con le mie mani e non vedo con i miei occhi, non credo"*.

È quindi necessario il *consiglio giusto* che viene anzitutto dal Signore: *"Con gli occhi su di te ti darò consiglio"* (Sal 31,8). *"Benedico il Signore, che mi ha dato consiglio"* (Sal 15,7).

Ma è anche determinante il consiglio di persone illuminate, magari semplici e senza studi, che a volte incontriamo provvidenzialmente (confesso che ne ho incontrate tante), e quello dei *direttori spirituali o padri spirituali*. Sono guide necessarie, capaci di ascoltare, capire e dire le parole giuste senza invadere, senza condizionamenti di vario genere. Incontrare una guida così è grande grazia da chiedere e valorizzare fino alla fine della vita. Lo raccomando in modo particolare al clero, ai giovani, agli sposi, alle persone consacrate.

L'esperienza mi conferma che questa presenza è decisiva.

Qualcuno dice che i dubbi sono nodi da sciogliere con quattro mani.

Chiedo ai sacerdoti, ai religiosi/e, ai laici di curare molto questo *accompagnamento spirituale*, sia nel riceverlo, sia nel donarlo. È essenziale nel discernimento vocazionale, ma anche nella maturazione spirituale.

Sono convinto che le scienze umane ci possono offrire contributi di notevole valore: occorre mettere insieme buon senso e scienza, fede e carità, umiltà ed esperienza.

2. *Insegnare agli ignoranti*

Siamo tutti ignoranti. È molto più quello che non sappiamo e ancora dobbiamo imparare di quello che conosciamo già. Molte sono le esperienze (almeno le mie) di presunzione smentite dai fatti. Quindi umiltà: non è mai troppa.

L'ignoranza è la forma più grave di povertà che espone l'uomo alla strumentalizzazione. Tante sono le forme di analfabetismo, anche per chi ha lauree.

Tanti sono stati gli educatori santi, ancor più gli umili e saggi maestri che lungo il percorso della vita ci hanno educato umanamente e cristianamente. Chi non ricorda spesso con gratitudine maestri, catechisti, parroci, professori?

Tutti rimandano a Dio che è il Maestro di tutti. *"Tutti saranno istruiti da Dio"* (Gv 6,45). Dio Padre ammaestra i suoi figli, mandando il Figlio.

Gesù è l'unico Maestro e noi siamo tutti fratelli (cf Mt 23,8). Gesù insegnava, educava con franchezza, parlava con autorità come nessun altro (cf Gv 7,46). Il Maestro "interiore" è lo Spirito Santo che ci guida con i suoi sette doni.

Incoraggio i catechisti (che offrono l'iniziazione cristiana ai bambini e ragazzi con le loro famiglie), gli insegnanti (specie quelli di religione: un impegno davvero importante), le scuole (in modo particolare quelle cattoliche), la Scuola di formazione teologica (che offre un prezioso servizio). Tutte le catechesi e gli incontri formativi che vengono offerti dalle parrocchie, unità pastorali, uffici diocesani concorrono ad un insegnamento che educa alla vita buona del Vangelo, alla santità della vita che fruttifica nelle opere di misericordia.

3. *Ammonire i peccatori*

"Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello" (Mt 18,15). È una Parola che facciamo fatica ad attuare a motivo della nostra presunzione. Richiamare e

correggerci fraternamente non è gradito. A volte si dice: ognuno si faccia i fatti propri!

Ricordiamo i rimproveri di Gesù ai farisei, quelli del Battista a Erode, quelli di Sant'Ambrogio all'imperatore Teodosio e tanti altri.

Chi ammonisce non è autorizzato a mortificare, umiliare; dovrebbe aiutare a comprendere la verità, senza presumere di non aver bisogno di essere lui stesso ammonito, senza mettersi sopra gli altri, senza usare toni duri.

I profeti hanno avuto questo coraggio e hanno accettato di pagarne le conseguenze. Come Natan che, senza temere le reazioni del re amico David, lo apostrofa chiaramente: "*Tu sei quell'uomo*" che ha ucciso e ha commesso adulterio (cf *2Sam 12*). Grazie a questa ammonizione, David si convertì!

Abbiamo tutti il dovere della *correzione fraterna*: con discrezione e mitezza, con chiarezza e fermezza, anzitutto parlandone direttamente con l'interessato, senza far maldicenza o peggio calunnia. Parlarne "*a viso aperto*" (cf *Gal 2,11*), con umiltà, ricordando, come dice Gesù, che potremmo cadere nella presunzione di voler togliere la pagliuzza dall'occhio del fratello, senza accorgerci della trave che è nel nostro occhio.

4. *Consolare gli afflitti*

"Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio" (*Is 40,1*). Il tempo messianico è annunciato come tempo consolazione. *"Il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare lieto annuncio ai miseri [...] per consolare gli afflitti"* (*Is 66,13*). *"Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò"* (*Is 66,13*).

Gesù nella sinagoga di Nazaret riferisce questo alla sua missione. In effetti lui ha portato consolazione e guarigione a tutti i sofferenti.

Il Giovedì santo viene consacrato *l'olio degli infermi* perché sia segno di consolazione e balsamo che cura le ferite della vita.

È questa *l'opera dello Spirito di Gesù, il Consolatore perfetto* attraverso l'azione sacramentale della Chiesa. Lo Spirito Santo *"lava ciò che è sordido, bagna a ciò che è arido, sana ciò che sanguina ..."*.

Le afflizioni di vario genere non mancano e tantissimi santi della carità hanno raccolto l'urlo di chi era nel dolore e hanno consolato. Mi piace ricordare che esattamente cento anni fa il beato Carlo Liviero, nostro vescovo, seppe venire incontro ai bambini orfani di guerra e accoglierli in una struttura adeguata con l'aiuto di alcune giovani che poi diverranno le Piccole Ancelle del Sacro Cuore.

Incoraggio il clero a valorizzare sempre meglio il *Benedizionale*, l'Unzione degli infermi e la disponibilità ad accogliere.

Consultorio, Centri di ascolto, circostanze di incontri possono diventare significativi momenti di consolazione. Qualcuno parla del *ministero della consolazione* che può attuarsi in molti modi, anche piccoli.

5. *Perdonare le offese*

Il perdono, necessario per vivere in pace, non è possibile con le sole forze umane. Non è possibile perdonare settanta volte sette. Non è possibile pregare come Gesù in croce: "*Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno*" (Lc 23,34). Amare i nemici, fare del bene a chi ci odia, benedire che ci maledice, offrire l'altra guancia, essere misericordiosi come il Padre È possibile solo con *il dono dello Spirito di Gesù che è l'Amore di Dio effuso nei nostri cuori e che donandoci il perdono dei nostri innumerevoli peccati*, ci dà la grazia di fare altrettanto, di diventare anche noi misericordiosi come lui.

Solo così si superano risentimento, ostilità, avversione, e attuiamo la richiesta del Padre nostro: perdonaci e dacci la forza di perdonarci scambievolmente anche tra di noi. Il Signore perdonandoci ci dà la forza di perdonare come lui. Il nostro perdono senza il Suo sarebbe ben poca cosa.

Senza questo perdono del Signore e quello reciproco tra noi, non abbiamo pace e il culto a Dio non ha senso.

Il perdono è un test importante della fede. Non poche persone nel nostro tempo hanno offerto commoventi e incredibili testimonianze. E noi non saremo capaci di perdonarci le piccole offese nelle relazioni familiari (per non far saltare il matrimonio), nelle comunità (anche nel presbiterio e nei conventi), nelle relazioni con ogni persona?

Perché tanta fatica, e a volte ostinazione, a non fare il primo passo per dire semplicemente: scusa, ti chiedo perdono? E perché non rispondiamo subito: sì, volentieri, anch'io ti chiedo scusa. Di certo non ci conviene rimanere con l'ostilità o il desiderio di vendetta nel cuore, mentre con il perdono arriva la gioia e la pace.

Ci giova ricordare che ogni uomo ha bisogno del perdono di Dio e degli altri. Non dimentichiamo il severo rimprovero di Gesù a chi non perdona: "*Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?*" (Mt 18,32-33).

6. *Sopportare con pazienza le persone moleste*

Ognuno ha un suo cerchio di persone moleste di cui farebbe volentieri a meno. Antipatie a pelle o per torti (presunti ed anche reali) che spingono a reazioni di fastidio, di aggressività e di fuga.

Sopportare non significa "*mandar giù*", "*stringere i denti*", "*far bella faccia a cattivo gioco*". Non serve, è falso. E comunque poi "si sbotta". A nessuno piace di essere "sopportato". È preferibile dirlo ... con garbo possibilmente!

La misericordia porta ad una *pazienza attiva*, ossia alla capacità di soffrire... positivamente, di crescere noi stessi nell'esercizio di accoglienza senza riserve dell'altro com'è, piaccia o no, simpatico o no. Oggi la pazienza difetta. E dovremmo ricordare che per San Paolo è la prima caratteristica della carità. Del resto Gesù ce l'ha testimoniata in tantissimi modi.

Qualcuno ha giustamente osservato: chi impara ad accogliere nel senso più bello della parola l'altro com'è, senza pretendere ed esigere nulla, ottiene due risultati straordinari: cambia se stesso (da egoista diventa disponibile agli altri e impara a relazionarsi con le persone rendendosi amabile) e provoca l'altro a cambiare anche lui. L'accoglienza incondizionata e gratuita di Gesù ha provocato la conversione di Matteo, Zaccheo, la samaritana, la peccatrice. È esattamente la logica dell'amore misericordioso gratuito del Signore che non ci tratta secondo quel che meritiamo o per qualche suo interesse, ma semplicemente perché ci vuol bene.

"La carità è magnanima, benevola è la carità ... tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta" (1Cor 13,4-7).

"Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo" (Gal 6,2). Dio sopporta tutti con pazienza e con fiducia: in questo modo ci educa. Chiede a noi di fare altrettanto.

Portare con amore il peso delle persone e di una comunità è un grande dono di Dio che ci fa partecipare alla sua paternità. E poi si scopre che l'altro non è un peso, ma un dono che mi fa crescere nell'amore vero. E' ciò che avviene nell'accoglienza marito-moglie, genitori-figli, ma anche nelle relazioni ecclesiali, sociali e politiche.

"Non lasciarti vincere dal male, ma vinci, con il bene il male" (Rm 12,21).

"Accoglietevi gli uni gli altri, come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio!" (Rm 15,7).

Una pazienza che possiamo imparare guardando il contadino che "*aspetta con costanza il prezioso frutto della terra*" (cf Giac 5,7-8). Una pazienza che è fondamentale nelle relazioni, specie quelle educative. Infatti "*è più facile*

irritarsi che pazientare ... è più comodo alla nostra impazienza e alla nostra superbia" (San Giovanni Bosco).

Verifichiamo i nostri rapporti con le persone "più difficili o problematiche": il bambino vivace, l'adolescente che vuol fare le sue esperienze, l'anziano non più lucido, il vicino noioso, il collega, il parente o l'amico che ci cerca solo quando ha bisogno... Santa Teresa di Gesù Bambino è riuscita a rendersi simpatica alle consorelle scontrose e brontolone.

7. Pregare Dio per i vivi e per i morti

La preghiera "chiude" l'elenco delle opere di misericordia perché l'aiuto del Signore è la misericordia più grande che possiamo ricevere.

Per questo Papa Francesco quasi sempre conclude i suoi discorsi, dicendo: *"Per favore, pregate per me"*.

La nostra preghiera, come spesso dice San Paolo, deve tener presente le necessità degli altri: preghiera di intercessione e di ringraziamento. *"Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia ... perché vi porto nel cuore"* (Fil 1,4.7).

Nella Messa si fa sempre il *memento* dei vivi e dei defunti: non facciamolo in modo superficiale, come se riguardasse persone estranee.

Scrivono D. Bonhoeffer: *"Una comunità cristiana vive dell'intercessione reciproca dei membri o perisce. Non posso giudicare o odiare un fratello per il quale prego, per quanta difficoltà io possa avere ad accettare il suo modo di essere o di agire. Il suo volto, che forse mi era estraneo o mi riusciva insopportabile, nell'intercessione, si trasforma nel volto del fratello per il quale Cristo è morto, nel volto del peccatore perdonato. Questa è una scoperta veramente meravigliosa per il cristiano che incomincia a intercedere"* (La vita comune).

Pensiamo all'importanza decisiva delle preghiere di intercessione di Abramo (cf *Gen* 18), di Mosé (cf *Es* 31-33), di Gesù (cf *Gv* 17), che alla destra del Padre è sempre vivo a intercedere per noi.

Siamo grati alle *comunità religiose*, specie alle claustrali, che dedicano la loro vita a questa preghiera di intercessione, offrendo l'esistenza per la Chiesa e per il mondo. Grazie di cuore.

Madre Speranza si sentiva *"la portinaia del Signore"*, ossia colei che apriva la porta per far entrare le persone nel Santuario e presentarle a Lui nella sua preghiera notturna che durava ore. Così ha ottenuto molte grazie.

Grazie alle tante persone sofferenti che offrono il loro dolore per tutti.

Grazie infinite alle varie centinaia di persone che partecipano all'adorazione perpetua a Trestina, a San Giustino e all'adorazione diurna a

Santa Maria Nova. Fatela anche per chiedere nuove e buone vocazioni al sacerdozio, alla vita consacrata e al matrimonio cristiano.

In ogni caso la nostra preghiera non sia egoista, perché *"la contemplazione che lascia fuori gli altri è un inganno"* (EG, 281).

Fratelli e sorelle, non avevo previsto questa rivisitazione delle opere di misericordia corporale e spirituale. Riflettendoci, mi sono convinto che esse contano più dei grandi eventi, delle esperienze spirituali "alte" (che possono magari montarci la testa). La fede e la vita cristiana sono finalizzate alle opere di misericordia. Sono queste che attestano la nostra reale conversione, il passaggio dall'egoismo all'amore.

Sono i gesti concreti della misericordia in atto, sono il nostro Vangelo vissuto. Con esse celebriamo il vero *Giubileo della misericordia*. In fondo si tratta di *aprire la porta del nostro cuore* per uscire dal nostro egoismo e andare incontro agli uomini, cominciando dai più poveri.

Dando le *Linee pastorali* alla Muzi Betti voglio sollecitare me e voi tutti a trovare i modi concreti per accogliere e accompagnare le persone sofferenti, bisognose di opere di misericordia corporale e spirituale.

Solo così faremo insieme un passo significativo verso un umanesimo cristiano (*Convegno di Firenze*), realizzeremo una famiglia e una Chiesa come vuole il Signore (*Sinodo*), avremo comunità parrocchiali e comunità religiose (*Anno della vita consacrata*), aggregazioni laicali e singoli cristiani che tentano seriamente di diventare *"misericordiosi come il Padre"*.

Invito tutti a fare delle *opere di misericordia un vero programma di vita*. Spero, con tutte le mie forze, che non restino parole! Cominciamo col *raccogliere la sfida dell'accoglienza di una famiglia di migranti in ogni parrocchia, in ogni comunità religiosa, nei santuari*.

Mi si chiedeva: cosa sogni per la Chiesa tifernate? Quello che ho scritto qui: una Chiesa ancora più accogliente, sia all'interno nella fraternità tra di noi, sia nel rapporto aperto e cordiale con il mondo, senza subirne i condizionamenti mondani.

Voglia lo Spirito Santo, per intercessione di Maria, *Madre di misericordia*, donare alla nostra Chiesa tifernate in questo provvidenziale *Giubileo* la grazia di una profonda conversione della mente, del cuore e del nostro stile di vita nella luce della misericordia.

Che questa porti in noi una vera “*rivoluzione*” (“*la rivoluzione della tenerezza*” chiede Papa Francesco). Il fuoco della misericordia che Gesù è venuto a portare (cf *Lc 12,49*) ci infiammi; ci faccia superare stanchezza, mediocrità, individualismo; ci doni umiltà e coraggio profetico, pazienza e parresia; ci faccia capaci di accoglienza amorevole e disinteressata nelle diverse e concrete opere di misericordia. In modo prioritario quelle che riguardano l’ambito educativo e formativo: *le famiglie, i giovani e i poveri*.

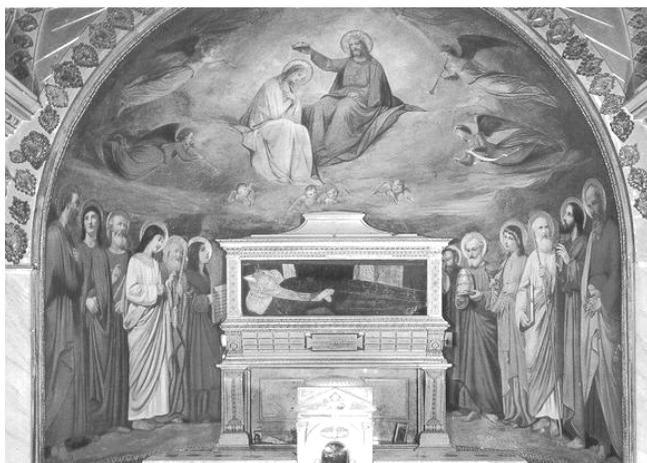
“Il pensiero ora si volge alla Madre della Misericordia. La dolcezza del suo sguardo ci accompagni in questo anno santo, perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio” (MV n. 24).

Città di Castello, 18 ottobre 2015



+ *Domenico Cancian* *fe*

+ Domenico Cancian, Vescovo



CALENDARIO CELEBRAZIONI GIUBILARI DIOCESANE

Con l'apporto del Consiglio presbiterale, del Consiglio pastorale e dell'Assemblea ecclesiale celebrata il 17-18 settembre 2015, ecco gli appuntamenti diocesani, ai quali tutti (clero, religiosi e laici) sono caldamente invitati a partecipare.

Sono momenti ecclesiali ai quali non si può mancare.

- *Domenica 18 ottobre 2015, ore 15:30 alla Muzi-Betti:*
Incontro con gli ospiti e il personale della Opera Pia Muzi – Betti, Santa Messa, consegna del Vangelo di Luca, dell'enciclica *Laudato si'* e delle *Linee pastorali*.
- *Giovedì 12 novembre 2015, ore 21:00, Cattedrale:*
Veglia in preparazione alla festa dei santi patroni Florido e Amanzio.
- *Venerdì 13 novembre 2015, ore 18:00, Cattedrale:*
Solennità dei santi patroni Florido e Amanzio. Concelebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Giuseppe Bertello.
- *Domenica 13 dicembre 2015: Apertura della Porta della Misericordia.*
Ore 17:00, *Santuario della Madonna delle Grazie:* riti di introduzione, processione (Via XI Settembre, Piazza G. Magherini Graziani, Via M. Angeloni, P.zza G. Matteotti, C.so Cavour, P.zza V. Gabriotti). In *Cattedrale:* apertura della *Porta della Misericordia* (portale gotico), memoria del Battesimo e concelebrazione eucaristica.
- *Domenica 20 dicembre 2015, ore 16:30, Basilica di Canoscio:*
Apertura del Giubileo.
- *Domenica 31 gennaio 2016, ore 18:30, Cattedrale:*
Giornata Vita Consacrata e chiusura dell'*Anno Vita Consacrata* in Diocesi.
- *Domenica 10 aprile 2016:*
Pellegrinaggio giubilare diocesano al Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevale.
- *Sabato 14 maggio 2016, ore 21:00, Cattedrale:* Veglia di Pentecoste.
- *Venerdì 26 agosto 2016, ore 18:30, Santuario della Madonna delle Grazie:*
Solennità della Beata Vergine Maria Madre della Grazia Divina. Concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Domenico Cancian.
- *Sabato 1 ottobre 2016:* Pellegrinaggio giubilare regionale a Roma.

CALENDARIO ATTIVITÀ PASTORALI DIOCESANE

UFFICIO PER LA CATECHESI E L'EVANGELIZZAZIONE

- *Corsi di formazione per catechisti e operatori pastorali:*
 - Per Zona Pastorale sud : martedì 29 Settembre 2015 ore 21,00 presso le sale Parrocchiali della Chiesa S.Donato di Trestina;
 - Peri Zona Pastorale centro: martedì 6 Ottobre 2015 ore 21,00 presso le sale Parrocchiali della Chiesa di S.Veronica - La Tina;
 - Per Zona Pastorale nord: mercoledì 7 Ottobre 2015 ore 21,00 presso le sale Parrocchiali della Chiesa S. Tommaso in Lama.
 - *Scuola Diocesana di Formazione Teologica:* 8 ottobre 2015 ore 20.45 (inizio e presentazione) in seminario.
- Oltre il triennio base offre otto incontri sul tema della Misericordia: 22 ottobre, 19 novembre, 17 dicembre, 28 gennaio, 18 febbraio, 17 marzo, 21 aprile, 19 maggio.

PASTORALE FAMILIARE

- *Calendario 2015/2016 per i Corsi di preparazione al matrimonio:*
 - Zona centro - San Francesco: dal Martedì 29 settembre 2015, ore 21.
 - Zona sud -Trestina: dal Venerdì 2 ottobre 2015, ore 21.
 - Zona Nord -San Giustino: dal Venerdì 8 gennaio 2016, ore 21.
 - Zona centro - Zoccolanti dal Lunedì 18 gennaio 2016, ore 21.
- 7 novembre 2015, ore 17.30 presso l'hotel Candeletto di Pietralunga: *incontro con la giornalista vaticanista C. Miriano sul tema: "La crisi del matrimonio e della famiglia è una crisi di fede. Cristo è la risposta".*
- Altri incontri saranno segnalati in seguito.

PASTORALE GIOVANILE

- 4 ottobre 2015: ore 21.00 Zoccolanti, *veglia di preghiera di inizio anno.*
- 12 novembre 2015, ore 21.00: *veglia di S. Florido in Cattedrale.*
- 31 gennaio 2016: *2° festa degli oratori.*
- 11 febbraio 2016, ore 21.00: *le Ceneri per i giovani.*
- *pellegrinaggio dopo Pasqua; grest estivi.*
- *Cafè Teologico*, parrocchia San Pio X, ore 21 (da ottobre a maggio) su vari temi della ragione e della fede.
- *Formazione animatori:* da gennaio a maggio formazione animatori alla cantina del Seminario in collaborazione con ANSPI e Università degli studi di Perugia.
- *Giornata Mondiale della Gioventù:* dal 18 al 31 luglio 2016 a Cracovia.

UFFICIO SCUOLA – INSEGNANTI DI RELIGIONE

- “Festa del Bambino” per le Scuole dell’Infanzia cattoliche diocesane: 08 novembre 2015, ore 15.00, Piazza Gabriotti.
- *Aggiornamento Insegnanti di Religione 2015-2016*: 17 ottobre programmazione annuale per gli IRC presso la sala del Seminario.
- *Ciclo di incontri sul tema dell'emergenza educativa per insegnanti, genitori, catechisti ed educatori*: “L'Educazione im-possibile”, Gennaio-Febbraio 2016.

UFFICIO CARITAS

- Avvio del progetto: *azienda agricola le Cascine (Selci)*: costituzione di una cooperativa sociale per inserimento lavorativo di inoccupati: l’Albero di Zaccheo in partenariato con la coop. Il Sicomoro e altre aziende locali.
- Implementazione di un *apiario per la produzione biologica di miele* e derivati: i proventi di tale iniziativa verranno ridistribuiti a famiglie in difficoltà economica chiedendo in cambio la restituzione del ricevuto sotto forma di ore di volontariato da restituire alla comunità, in base alle proprie competenze e professionalità.
- Proseguo della campagna “*Una sola famiglia umana: cibo per tutti*”: 16-18 ottobre 2015 in seno alla manifestazione Altrocioccolato.
- Evoluzione dell’esperienza dell’*orto solidale*, con l’attivazione di ulteriori aree nella campagna Tifernate per la coltivazione di prodotti orticoli allo scopo di offrire opportunità di lavoro oltre la semplice attività assistenzialistica e inoltre rifornendo la Mensa Diocesana e l’Emporio con prodotti orticoli di nostra produzione.
- Durante tutto l’anno si raccolgono beni alimentari per l’*Emporio della Solidarietà*: tali raccolte sono attivate nelle parrocchie in special modo durante la Quaresima o l’Avvento.
- Continua il “*Progetto rubino*”, sostegno a famiglie con minori.
- Incontro formativo con i *volontari dei servizi Caritas* durante la Quaresima e in l’Avvento.
- Attiva la *distribuzione vestiario* presso il centro delle suore del Sacro Cuore.
- 27 ottobre giornate del *dialogo Cristiano-Islamico*.
- Ricerca sul territorio di *disponibilità per l'accoglienza di profughi*.

UFFICIO LITURGICO

- *Conferimento dei Ministeri Istituiti*: 14 maggio 2016, Veglia di Pentecoste, ore 21.00 in Cattedrale. Il calendario degli incontri di formazione verrà comunicato all’inizio dell’anno 2016.
- 18 gennaio 2016: *La settimana di preghiera per l’unità dei cristiani*.
- Settembre 2016 a Morra: *Vespro ecumenico* (per cattolici, anglicani, ortodossi).

PROBLEMI SOCIALI, LAVORO, GIUSTIZIA, PACE E SALVAGUARDIA DEL CREATO

- 21 novembre 2015 ore 16.30 *Convento Monteripido, Perugia: L'economia civile, nella prospettiva del Nuovo Umanesimo.*
- 5 dicembre 2015 ore 16.00 Sala Santo Stefano (Vescovato), Città di Castello: *Abitare la città, giornata di studio su "Prospettive di nuovo umanesimo".*
- Scuola di formazione Agorà:
 - 19 dicembre 2015 ore 17.00 Convento Monteripido, Perugia:
 - Persona e individuo in alcuni modelli economici a confronto.
 - 30 gennaio 2016 ore 17.00 Convento Monteripido, Perugia:
 - La proposta dell'insegnamento sociale cristiano.
 - 27 febbraio 2016 ore 17.00 Casa dei Girasoli, Lama:
 - Economia civile e economia di comunione.
 - 19 marzo 2016 ore 17.00 Sala Santo Stefano (Vescovato), Città di Castello:
 - Economia civile e prospettive di nuovo Umanesimo.

ESERCIZI SPIRITUALI PER DIACONI: 12-15 OTTOBRE 2015 A VILLA MUZI.

RITIRI DEL CLERO (SACERDOTI E DIACONI): il terzo mercoledì del mese. Nel 2015-2016 avranno luogo il: 21 ottobre, 18 novembre, 16 dicembre, 27 gennaio, 17 febbraio, 23 marzo (Giovedì Santo), 20 aprile, 18 maggio, 9 giugno (Giornata Sacerdotale Regionale a Collevaenza).

CORSO MULTIDISCIPLINARE RIVOLTO A PRESBITERI E DIACONI SULLA MISERICORDIA all'Istituto Teologico di Assi, ore 10-12: 3-4 novembre; 16-17 novembre.

CONVEGNO PER CONFESSORI A COLLEVAENZA: 9-11 novembre 2015; 31 maggio-2 giugno 2016.

ESERCIZI SPIRITUALI PER IL CLERO DELL'UMBRIA: 18-22 gennaio 2016. Predicatore: P. Amedeo Cencini FDCC, psicologo e psicoterapeuta. Sede: Villa "La Quiete" (Dehoniani), Via Uppello 15, Foligno. Prenotazioni in Cancelleria Vescovile. "24 ore per il Signore": nelle tre vicarie: 4-5 marzo 2016.

EVENTI ECCLESIALI DA SEGUIRE ED EVENTUALMENTE DA PARTECIPARE:

- V Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze: 9-13 novembre.
- 2 febbraio 2016: chiusura dell'Anno della Vita Consacrata a Roma.
- 1/3 aprile, a Roma: Giubileo della Misericordia.

INCONTRI USMI – CISM DIOCESANI: oltre a partecipare alla Vegli Missionaria (16 ottobre 2015), alla solennità dei santi patroni (veglia e celebrazione).

- sabato 21 novembre 2015, ore 16.30, presso il monastero di Santa Cecilia, primi vesperi della solennità di Cristo Re, giornata delle claustrali;
- sabato 28 novembre 2015, ore 9, Villa Muzi: ritiro spirituale per religiosi/e;
- sabato 12 marzo 2016, ore 9, presso Zoccolanti: ritiro spirituale per religiosi/e.
- sabato 4 giugno 2016, ore 9, pellegrinaggio dei religiosi/e al Santuario della Madonna del Pelingo.

DA ANIMARE IN MODO PARTICOLARE NELLE PARROCCHIE O NELLE UNITÀ PASTORALI:

- Giornata della Vita, 7 febbraio 2016;
- Giornata vocazionale, 17 aprile 2016.

VERIFICA DELL'ANNO PASTORALE: si svolgerà nell'Assemblea del Clero, nel Consiglio Presbiterale, nel Consiglio Pastorale e nelle 3 Vicarie a giugno 2016.

ASSEMBLEA ECCLESIALE DIOCESANA: Settembre 2016.

LETTERA A MASSIMO, LADRO ZINGARO AMMAZZATO

Tonino Bello

A Molfetta, durante una tentata rapina un metronotte, per legittima difesa, sparò e uccise il ladro, uno zingaro. Il Vescovo, Monsignor Tonino Bello, saputo la notizia si recò al cimitero e rimase contristato dalla solitudine del morto: non c'era nessuno alle sue esequie e scrisse una lettera ad un uomo che non l'avrebbe mai letta, a Massimo, il ladro zingaro ammazzato.

"Ho saputo per caso della tua morte violenta, da un ritaglio di giornale. Mi hanno detto che ti avrebbero seppellito stamattina, e sono venuto di buon'ora al cimitero a celebrare le esequie per te. Ma non ho potuto pronunciare l'omelia. Perché alla mia messa non c'era nessuno. Solo don Carlo, il cappellano, che rispondeva alle orazioni. E il vento gelido che scuoteva le vetrate. Sulla tua bara, neppure un fiore. Sul tuo corpo, neppure una lacrima. Sul tuo feretro, neppure un rintocco di campana.

Ho scelto il Vangelo di Luca, quello dei due malfattori crocifissi con Cristo, e durante la lettura mi è parso che la tua voce si sostituisse a quella del ladro pentito: «Gesù, ricordati di me!...».

Povero Massimo, ucciso sulla strada come un cane bastardo, a 22 anni, con una spregevole refurtiva tra le mani che è rotolata nel fango con te! Povero randagio. Vedi: sei tanto povero, che posso chiamarti ladro tranquillamente, senza paura che qualcuno mi denunci per vilipendio o rivendichi per te il diritto al buon nome.

Tu non avevi nessuno sulla terra che ti chiamasse fratello. Oggi, però, sono io che voglio rivolgerti, anche se ormai troppo tardi, questo dolcissimo nome. Mio caro fratello ladro, sono letteralmente distrutto. Ma non per la tua morte. Perché, stando ai parametri codificati della nostra ipocrisia sociale, forse te la meritavi. Hai sparato tu per primo sul metronotte, ferendolo gravemente. E lui si è difeso. E stamattina, quando sono andato a trovarlo in ospedale, mi ha detto piangendo

che anche lui strappa la vita con i denti. E che, con quei quattro luridi soldi per i quali rischia ogni notte la pelle, deve mantenere dieci figli: il più grande quanto te, il più piccolo di un anno e mezzo.

No, non sono amareggiato per la tua morte violenta. Ma per la tua squallida vita.

Prima che giustamente ti uccidesse il metronotte, ti aveva ingiustamente ucciso tutta la città. Questa città splendida e altera, generosa e contraddittoria. Che discrimina, che rifiuta, che non si scompone. Questa città dalla delega facile. Che pretende tutto dalle istituzioni. Che non si mobilita dalla base nel vedere tanta gente senza tetto, tanti giovani senza lavoro, tanti minori senza istruzione. Questa città che finge di ignorare la presenza, accanto a te che cadevi, di tre bambini che ti tenevano il sacco!

Prima che giustamente ti uccidesse il metronotte, ti avevano ingiustamente ucciso le nostre comunità cristiane. Che, sì, sono venute a cercarti, ma non ti hanno saputo inseguire. Che ti hanno offerto del pane, ma non ti hanno dato accoglienza. Che organizzano soccorsi, ma senza amare abbastanza. Che portano pacchi, ma non cingono di tenerezza gli infelici come te. Che promuovono assistenza, ma non promuovono una nuova cultura di vita. Che celebrano belle liturgie, ma faticano a scorgere l'icona di Cristo nel cuore di ogni uomo. Anche in un cuore abbruttito e fosco come il tuo, che ha cessato di batter per sempre.

Prima che giustamente ti uccidesse il metronotte, forse ti avevo ingiustamente ucciso anch'io che, l'altro giorno, quando c'era la neve e tu bussasti alla mia porta, avrei dovuto fare ben altro che mandarti via con diecimila miserabili lire e con uno scampolo di predica.

Perdonaci, Massimo. Il ladro non sei solo tu. Siamo ladri anche noi perché prima ancora che della vita, ti abbiamo derubato della dignità di uomo. Perdonaci per l'indifferenza con la quale ti abbiamo visto vivere, morire e seppellire. Perdonaci se, ad appena otto giorni dall'inizio solenne del l'anno internazionale dei giovani, abbiamo fatto pagare a te, povero sventurato, il primo estratto conto della nostra retorica. Addio, fratello ladro. Domani verrò di nuovo al camposanto. E sulla tua fossa senza fiori, in segno di espiazione e di speranza, accenderò una lampada".

PREGHIERA DI SANTA FAUSTINA KOWALSKA

“...O Signore, desidero trasformarmi tutta nella Tua Misericordia ed essere il riflesso vivo di Te. Che il più grande attributo di Dio, cioè la Sua incommensurabile Misericordia, giunga al mio prossimo attraverso il mio cuore e la mia anima.

Aiutami, o Signore, a far sì che i miei occhi siano misericordiosi, in modo che io non nutra mai sospetti e non giudichi sulla base di apparenze esteriori, ma sappia scorgere ciò che c'è di bello nell'anima del mio prossimo e gli sia di aiuto.

Aiutami, o Signore, a far sì che il mio udito sia misericordioso, che mi chini sulle necessità del mio prossimo, che le mie orecchie non siano indifferenti ai dolori ed ai gemiti del mio prossimo.

Aiutami o Signore, a far sì che la mia lingua sia misericordiosa e non parli mai sfavorevolmente del prossimo, ma abbia per ognuno una parola di conforto e di perdono.

Aiutami, o Signore, a far sì che le mie mani siano misericordiose e piene di buone azioni, in modo che io sappia fare unicamente del bene al prossimo e prenda su di me i lavori più pesanti e più penosi.

Aiutami, o Signore, a far sì che i miei piedi siano misericordiosi, in modo che io accorra sempre in aiuto del prossimo, vincendo la mia indolenza e la mia stanchezza (...)

Aiutami, o Signore, a far sì che il mio cuore sia misericordioso, in modo che partecipi a tutte le sofferenze del prossimo (...)

Alberghi in me la Tua Misericordia, o mio Signore...”

(Diario, 163)

DAGLI SCRITTI DELLA BEATA MADRE SPERANZA

Da dove scaturisce tanta misericordia divina?

Da dove ha origine questa tenera compassione, umanamente inspiegabile, verso i peccatori? Quale ne è la causa? La causa è che Gesù moltiplica il suo amore in proporzione alla miseria dell'uomo.

A me sembra che tutti gli attributi del nostro Buon Gesù siano al servizio dell'amore. Egli si serve della sua giustizia per raddrizzare le nostre vie storte, della sua bontà e misericordia per consolarci e colmarci di benefici, della sua onnipotenza per conservarci e proteggerci.

Che tutti arrivino a comprendere che hanno un Padre che non tiene conto, perdona e dimentica; un Padre e non un giudice severo; un Padre Santo, pieno di sapienza e di bellezza, che sta aspettando il figlio prodigo per riabbracciarlo.

Se anche avessimo commesso i più grandi peccati, non abbiamo da temere: il cuore misericordioso del Signore perdona e ama con amore infinito. Non lasciamoci prendere dalla tristezza davanti al cumulo delle nostre cadute, ma, pieni di fiducia, con umiltà e totale confidenza in Dio nostro Buon Padre, ricorriamo a Lui e chiediamogli nuovamente perdono. Egli, che conosce bene la nostra natura e vede i nostri sforzi e desideri, saprà attendere con calma e pazienza il nostro miglioramento.

Se ci lasciamo invadere dalla tristezza e dalla sfiducia, facciamo dispiacere al Signore e diamo al demonio la possibilità di toglierci la pace.

Quando un peccatore è pentito, fosse anche il più grande peccatore, per il Signore non c'è più peccato né grande né piccolo: l'unica cosa grande che resta di quell'uomo è il suo dolore e il suo amore; e il Signore non guarda altro e non tiene conto di altro.

Gesù mio, annegami tutto nell'abisso del tuo amore e della tua misericordia.

LA CONVERSIONE DEI LADRONI DI MONTECASALE

In un eremitaggio situato sopra Borgo San Sepolcro, venivano di tanto in tanto certi ladroni a domandare del pane. Costoro stavano appiattati nelle folte selve di quella contrada e talora ne uscivano, e si appostavano lungo le strade per derubare i passanti. Per questo motivo, alcuni frati dell'eremo dicevano: «Non è bene dare l'elemosina a costoro, che sono dei ladroni e fanno tanto male alla gente». Altri, considerando che i briganti venivano a elemosinare umilmente, sospinti da grave necessità, davano loro qualche volta del pane, sempre esortandoli a cambiar vita e fare penitenza.

Ed ecco giungere in quel romitorio Francesco. I frati gli esposero 11 loro dilemma: dovevano oppure no donare il pane a quei malviventi? Rispose il Santo: «Se farete quello che vi suggerisco, ho fiducia nel Signore che riuscirete a conquistare quelle anime». E seguì: «Andate, acquistate del buon pane e del buon vino, portate le provviste ai briganti nella selva dove stanno rintanati, e gridate: --Fratelli ladroni, venite da noi! Siamo i frati, e vi portiamo del buon pane e del buon vino--. Quelli accorreranno all'istante. Voi allora stendete una tovaglia per terra, disponete sopra i pani e il vino, e serviteli con rispetto e buon umore. Finito che abbiano di mangiare, proponete loro le parole del Signore. Chiuderete l'esortazione chiedendo loro per amore di Dio, un primo piacere, e cioè che vi promettano di non percuotere o comunque maltrattare le persone. Giacché, se esigete da loro tutto in una volta, non vi starebbero a sentire. Ma così, toccati dal rispetto e affetto che dimostrate, ve lo prometteranno senz'altro.

E il giorno successivo tornate da loro e, in premio della buona promessa fattavi, aggiungete al pane e al vino delle uova e del cacio; portate ogni cosa ai briganti e serviteli. Dopo il pasto direte:--Perché starvene qui tutto il giorno, a morire di fame e a patire stenti, a ordire tanti danni a causa dei quali rischiate la perdizione dell'anima, se non vi ravvedete? Meglio è servire il Signore, e Lui in questa vita vi provvederà del necessario e alla fine salverà le vostre anime--. E il Signore, nella sua misericordia, ispirerà i ladroni a mutar vita, commossi dal vostro rispetto ed affetto».

Si mossero i frati e fecero ogni cosa come aveva suggerito Francesco. I ladroni, per la misericordia e grazia che Dio fece scendere su di loro, ascoltarono ed eseguirono punto per punto le richieste espresse loro dai frati. Molto più per l'affabilità e l'amicizia dimostrata loro dai frati, cominciarono a portare sulle loro spalle la legna al romitorio. Finalmente, per la bontà di Dio e la cortesia e amicizia dei frati, alcuni di quei briganti entrarono nell'Ordine, altri si convertirono a penitenza, promettendo nelle mani dei frati che d'allora in poi non avrebbero più perpetrato quei mali e sarebbero vissuti con il lavoro delle loro mani.

I frati e altre persone venute a conoscenza dell'accaduto, furono pieni di meraviglia, pensando alla santità di Francesco, che aveva predetto la conversione di uomini così perfidi e iniqui, e vedendoli convertiti al Signore così rapidamente.

(Compilazione di Assisi, 90; in Fonti Francescane, 1646).

Preghiera di Papa Francesco per il Giubileo



**Signore Gesù Cristo,
tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.
Mostraci il tuo volto e saremo salvi.
Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo
dalla schiavitù del denaro;
l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura;
fece piangere Pietro dopo il tradimento,
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.
Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola che dicesti alla
samaritana: Se tu conoscessi il dono di Dio!
Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza
soprattutto con il perdono e la misericordia:
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te,
suo Signore, risorto e nella gloria.
Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza
per sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza
e nell'errore; fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso,
amato e perdonato da Dio.
Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione
perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di grazia del Signore
e la sua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri il lieto
messaggio, proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà e ai ciechi
restituire la vista.
Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia a te che
vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen**

Franciscus

INDICE

<i>Introduzione</i>	5
<i>1. Alla scuola della misericordia di Gesù</i>	7
<i>2. L'uomo ha bisogno di misericordia</i>	12
<i>3. La misericordia nella Chiesa</i>	21
<i>4. La Chiesa misericordiosa verso tutti</i>	30
<i>Calendario celebrazioni giubilari diocesane</i>	47
<i>Calendario attività pastorali diocesane</i>	48
<i>Appendice</i>	52



*L'architrave che sorregge la vita della Chiesa
è la misericordia.*

*Tutto della sua azione pastorale
dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza
con cui si indirizza ai credenti;
nulla del suo annuncio
e della sua testimonianza verso il mondo
può essere privo di misericordia.*

*La credibilità della Chiesa
passa attraverso la strada
dell'amore misericordioso e compassionevole.*

Misericordiae vultus, 10